

786.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	41933	LUZZATTO	41962
Disegni di legge:		MASCHIELLA	41950
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	41949	MINASI	41950
Disegno di legge (Discussione):		RAUCCI	41944
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 (4676)	41937	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	41937	(<i>Annunzio</i>)	41933, 41949, 41956
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	41946, 41953, 41958	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	41949
ALPINO	41940	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	41961
BARCA	41962	(<i>Svolgimento</i>)	41937
CURTI AURELIO	41953	Interrogazioni (Svolgimento):	
DELFINO	41938	PRESIDENTE	41933
GIOMO	41962	BUSETTO	41934
GOEHRING	41947	DELFINO	41937
ISGRÒ, <i>Relatore</i>	41956	DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	41934, 41936
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	41933
		Votazioni segrete	41963

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro Francesco, Cortese, Lettieri e Origlia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

REALE GIUSEPPE: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo unico della legge 28 marzo 1956, n. 168, recante provvidenze per la stampa » (4700);

DAL CANTON MARIA PIA: « Modifiche al regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 798, concernente l'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono » (4701).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Busetto, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere il suo pensiero e l'intervento che si propone di effettuare circa il grave atteggiamento tenuto dalla direzione dello stabilimento Lane Rossi di Piovene Rocchette (provincia di Vicenza) in relazione alla massiccia manifestazione di sciopero attuata nella gior-

nata del 26 agosto 1967 dagli operai dei *rings* dello stesso stabilimento. Lo sciopero è stato proclamato in difesa legittima della condizione operaia e dei livelli di occupazione, in conseguenza degli impressionanti ritmi di lavoro che vengono imposti agli operai e dell'unanime constatazione della contraddizione esistente tra lo stillicidio di sospensioni e di licenziamenti in atto e l'accentuarsi della pratica delle ore straordinarie di lavoro all'interno dei citati reparti. La direzione dell'azienda invece di cogliere il senso più profondo della protesta e dell'exasperazione degli operai per un simile stato di cose e modificare i propri indirizzi aziendali, ha inteso reagire allo sciopero dei lavoratori in modo inammissibile in generale, e, in particolare, per una industria dello Stato nella quale i rapporti con la classe operaia debbono essere regolati unicamente secondo i principi di libertà e di dignità della persona umana previsti dalla Costituzione. Infatti la direzione prima ha messo in atto un'opera di intimidazione individuale nei confronti dei dipendenti, successivamente ha diramato un avviso di sapore paternalistico e ricattatorio col quale vengono in definitiva minacciate misure di sospensioni e di licenziamento a carico di quanti intendessero farsi promotori di altri scioperi, adducendo violazioni di contratto che non sussistono nella realtà e nei motivi che hanno indotto alla manifestazione di sciopero. L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare nei confronti dei su citati dirigenti di una industria di Stato affinché sia garantito ai lavoratori e alle loro organizzazioni l'esercizio pieno del diritto di sciopero, sia dato il dovuto soddisfacimento alle rivendicazioni avanzate dalle maestranze e siano infine salvaguardati i livelli di occupazione facendo esprimere al Parlamento il necessario giudizio critico e un indirizzo di politica economica, coerente con le finalità e gli obiettivi di un'effettiva programmazione democratica, sul piano generale di ristrutturazione delle Lane Rossi, piano che deve essere profondamente rivisto e modificato non solo per assicurare l'occupazione ma per imprimere un nuovo sviluppo a tutto il settore e all'intero ciclo produttivo chimico-tessile facendo assumere all'industria di Stato il ruolo, nell'iniziativa democratica e antimonopolistica, che le compete » (6316).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Gli scompensi che talvolta si registrano nelle industrie tessili, in relazione al particolare andamento delle lavorazioni svolte, rendono necessarie prestazioni di lavoro straordinario, allo scopo di riequilibrare la distribuzione del lavoro nei vari reparti degli stabilimenti.

Per sopperire ad esigenze del genere sopradescritto, manifestatesi nel corso del mese di agosto 1967, la direzione dello stabilimento Lane Rossi di « Rocchette 3 » ravvisò la necessità di predisporre, per il giorno 26 di detto mese, un turno di lavoro straordinario presso il reparto *rings*. La decisione della azienda fu notificata il 23 agosto alla commissione interna dello stabilimento. Ciò nonostante il giorno 26 agosto un numeroso gruppo di operai, appartenenti al reparto *rings*, si astenne dalla prestazione del lavoro straordinario.

Da parte sua l'azienda, pur ravvisando in questo comportamento una violazione dell'articolo 10 del contratto tessili, che prevede per particolari necessità tecniche l'obbligo della prestazione del lavoro straordinario, non ha, comunque, adottato provvedimenti disciplinari nei confronti degli scioperanti, né tanto meno ha effettuato licenziamenti.

Per quanto riguarda, poi, il programma di ristrutturazione dello stabilimento di « Rocchette 3 » ed i previsti trasferimenti di personale, si deve porre in rilievo l'azione informativa svolta sistematicamente dalla società Lane Rossi nei confronti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, alle quali sono stati forniti — nel corso di incontri svoltisi nei mesi di marzo, aprile e maggio 1967 — tutti gli opportuni ragguagli sulla operazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Devo esprimere un primo motivo di insoddisfazione per il ritardo con cui il Governo risponde ad una interrogazione, che porta la data del 18 settembre scorso, per fatti che sono avvenuti verso la fine di agosto.

Simile ritardo denota l'intempestività con cui il Governo interviene per fare degli accertamenti; trattandosi, poi, in questo caso di un'azienda a partecipazione statale appartenente al gruppo ENI, cioè il gruppo Lane Rossi, simile ritardo denota anche una intempestività per quanto attiene agli interven-

ti che il Ministero può effettuare per modificare situazioni esistenti.

Quanto al merito prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario il quale ha detto che in relazione allo sciopero verificatosi il 26 agosto 1967 l'azienda non ha adottato alcun provvedimento disciplinare a carico dei lavoratori.

Desidero però far notare all'onorevole sottosegretario che la situazione all'interno delle Lane Rossi, in seguito alla politica di riorganizzazione e di ristrutturazione, è assai pesante per gli operai di queste aziende. Questo non solo dal punto di vista dei ritmi di lavoro, del carico dei macchinari per ogni operaio od operaia, delle condizioni di salute dei lavoratori e delle lavoratrici del gruppo Lane Rossi, ma anche dal punto di vista dei rapporti all'interno delle aziende per tutto quanto attiene all'esercizio dei diritti di libertà, dei diritti politici e sindacali. Potrei dire che, sotto il profilo della dignità umana, questo secondo aspetto è più pesante del primo.

Debbo esprimere la mia insoddisfazione anche per il modo sbrigativo con il quale l'onorevole sottosegretario ha liquidato l'ultima parte della mia interrogazione, che in fondo si riferiva ai problemi di cui alla prima parte dell'interrogazione stessa, cioè ai problemi dell'occupazione, alle speranze di uno sviluppo del settore tessile vicentino che si equilibrasse con lo sviluppo dell'intera economia di questa provincia.

Era lecito attendersi (nel panorama generale dell'industria tessile italiana ed in particolare in quello di Vicenza che dell'industria tessile italiana è indubbiamente una delle strutture portanti) che l'industria di Stato, cioè l'ENI, che ha rilevato indubbiamente una situazione difficile, facesse qualcosa di profondamente diverso.

Conosciamo tutti la storia delle Lane Rossi e sappiamo che si trattava di un gruppo di fabbriche diretto paternalisticamente da una vecchia direzione espressione dell'iniziativa privata; sappiamo tutti che l'industria di Stato aveva ereditato una situazione difficile anche dal punto di vista finanziario per tutte le operazioni speculative che avevano fatto Virgillito ed altri. Riconosciamo questo obiettivamente, onorevole sottosegretario. Però era pur vero, onorevole sottosegretario, che dall'intervento dell'industria statale nel settore tessile vicentino era lecito attendersi un atteggiamento diverso: un atteggiamento qualitativamente diverso nei confronti della classe operaia per quanto riguarda il rispetto delle libertà e del diritto di sciopero, un at-

teggimento diverso, in modo particolare, anche con riferimento al differente indirizzo che pure si era manifestato in un atto politico del Governo, e segnatamente del ministro Bo, quando fu elaborata la circolare sulla uscita dalle industrie a partecipazione statale dalla Confindustria. Non può certo dirsi che quello fosse un mero atto burocratico, perché esso è stato invece un chiaro atto politico. Ma oggi, nel gruppo Lane Rossi, quale operaio, quale tecnico avverte il significato di quell'atto politico rappresentato dalla circolare Bo che tanto spesso dobbiamo ricordare? Nessun mutamento è avvenuto, anzi con le vecchie forme di direzione paternalistica si sono intrecciate forme di supersfruttamento più accentuate e in modo particolare interventi polizieschi e vessatori all'interno stesso delle aziende.

Ma dall'intervento dell'ENI, cioè dell'industria di Stato, nel settore tessile nazionale e vicentino era anche lecito attendersi un comportamento diverso circa gli indirizzi generali della politica tessile e soprattutto un atteggiamento diverso per quanto attiene al rapporto tra politica salariale, politica per la salute dei lavoratori e politica occupazionale. Era da attendersi un rapporto fra queste tre componenti che fosse liberato dalla riproduzione nell'azienda statale della linea della efficienza in funzione del massimo profitto immediato che è tipica dei grandi gruppi privati, e un rapporto tra salari, oltre la salvaguardia della salute operaia e dei livelli di occupazione, a livello della società in generale.

Onorevole sottosegretario, l'ultima parte della mia interrogazione (a cui ella non ha dato alcuna risposta, poiché si è limitato a dire che il piano di ristrutturazione — quel complesso ed elaborato piano di riorganizzazione del gruppo Lane Rossi — sarebbe stato comunicato agli operai e alla commissione interna) conteneva la richiesta di un dibattito che d'altronde è stata fatta da diverse parti del Parlamento. È in Parlamento che il rappresentante del Governo doveva esporre gli elementi di questo piano, i suoi risultati, i suoi effetti e le sue conseguenze, col massimo di obiettività.

Ma, onorevole sottosegretario, ella sa benissimo che il gruppo Lane Rossi non ha tenuto un atteggiamento diverso da quello dei grandi gruppi privati in tutta questa dolorosa e pesante vicenda della cosiddetta crisi del settore tessile nel nostro paese.

Ma oggi è bene che si dica che non si può parlare più di congiuntura sfavorevole del

settore tessile, ma bensì di una crisi di crescita che da un lato comporta i vantaggi del grande padronato e dei monopoli, cioè l'aumento del fatturato, dei profitti, della produttività e cioè dell'intensificazione dello sfruttamento fisico e psicologico della classe operaia e dall'altro comporta tutti gli elementi della condizione operaia all'interno e all'esterno della fabbrica.

Non voglio soffermarmi sui dati più significativi — attestanti la gravità della condizione operaia nel settore tessile — recentemente illustrati in una conferenza stampa dai rappresentanti di tutti i sindacati del settore. Mi basta ricordare al Parlamento che secondo i dati raccolti dal giornale *24 ore* per un'inchiesta condotta in 24 aziende tessili, mentre il fatturato è aumentato dal '65 al '66 di circa 40 miliardi l'occupazione è diminuita di circa 3000 unità. È noto, del resto, che tra il 1960 e il 1966 il settore ha registrato una diminuzione complessiva di ben 89.124 occupati prevedendosi entro il 1970 da parte della Confindustria una nuova riduzione di 40.000 unità. Voglio soltanto domandarle, onorevole sottosegretario, quale fine ha fatto il disegno di legge presentato alla Camera il 13 ottobre 1965 e recante norme per la riorganizzazione dell'industria tessile. Questo è l'esempio tipico di una politica episodica, a salti, in definitiva di abdicazione ai doveri dell'intervento pubblico nel processo produttivo e a una linea di politica industriale che corrisponda agli obiettivi e alle finalità di una programmazione democratica per lo sviluppo economico.

Quel disegno di legge — che aveva subito delle modificazioni nel corso della discussione avvenuta nella Commissione industria e nelle Commissioni competenti, con la partecipazione di diversi rappresentanti dei gruppi politici e anche degli stessi rappresentanti della CISL che siedono in questo Parlamento — è rimasto bloccato, per lungo tempo. Ed è rimasto ancora arenato proprio in un momento in cui, se profondamente modificato, poteva inserirsi in un processo produttivo che, dopo una crisi ciclica, come ho detto, era entrato in una nuova fase, quella della crisi di crescita, prospettando così le condizioni per nuove forme di intervento pubblico nel settore.

Noi abbiamo ripreso questa discussione in sede di « piano Pieraccini », nel capitolo riguardante la politica industriale. Sono note le nostre proposte per la costituzione di un ente tessile nazionale, che hanno tutta la loro validità e sulle quali non posso soffermarmi dato il termine di tempo per lo svolgimento delle interrogazioni. Perciò, onorevole sottosegre-

tario, nel ribadire la nostra insoddisfazione per la risposta che ci è stata data, ritengo che si debba pur giungere un giorno a discutere in Parlamento in modo serio tutta la situazione nel settore tessile, con particolare riferimento al ruolo e alla funzione dell'industria tessile di Stato.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Desidero farle osservare, onorevole Busetto, che le sedi competenti per sollevare i problemi che ella ha trattato sono numerose e vanno dalla discussione del programma delle partecipazioni statali a quella del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Non è assolutamente possibile discuterne in sede di svolgimento di una interrogazione, che, fra l'altro, tratta di uno sciopero avvenuto in una certa azienda.

Per quanto si riferisce alla domanda che ella mi ha rivolto circa la sorte del provvedimento di legge riguardante i tessili, debbo dirle che il suo *iter* è stato interrotto per l'opposizione dei sindacati, ribadita anche in sede di Commissione lavoro. Esso verrà riesaminato in questi giorni dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dopo i recenti pronunciamenti dei sindacati di categoria.

BUSETTO. È vero che vi è stata l'opposizione dei sindacati, ma è pur vero che gli stessi rappresentanti sindacali si erano battuti per un testo diverso. In ogni caso vi sono tutte le nostre proposte riguardanti la costituzione dell'ente tessile pubblico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cruciani, Sponziello, Delfino e Nicosia, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere quale sia il concreto atteggiamento del Governo in merito al grave problema del raddoppio del centro siderurgico di Taranto, che consentirebbe di giungere ad una produzione di quasi cinque milioni di tonnellate di acciaio verso il 1970, con evidenti benefici per lo sviluppo dell'economia nazionale, per l'attività produttiva ed economica dell'intero Mezzogiorno e per un concreto contributo ai gravi problemi della disoccupazione dei lavoratori delle province interessate » (6375).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Rispondo anche per delega ricevuta dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

Le attuali previsioni di sviluppo del settore siderurgico inducono a ritenere possibile, nei prossimi anni, un incremento del consumo nazionale di acciaio, tale da raggiungere nel 1971 i 18-19 milioni di tonnellate annue, con un aumento, quindi, di 2,5-3,5 milioni di tonnellate rispetto al 1967.

A fronte di tale volume della domanda, la capacità produttiva nazionale, realizzabile con gli impianti attualmente esistenti, è stata valutata in circa 16,5 milioni di tonnellate.

Per ridurre lo squilibrio, pari a 1,5-2,5 milioni di tonnellate, che nel 1971, secondo quanto previsto, si verrebbe a creare tra il consumo nazionale, da un lato, e l'offerta delle industrie siderurgiche, dall'altro, l'IRI-Finsider ha ritenuto opportuno porre allo studio un programma per installazioni che consentano capacità produttive addizionali di acciaio.

Detto programma dovrebbe essere realizzato attraverso il potenziamento degli impianti di produzione a ciclo integrale già esistenti ed in particolare di quello di Taranto, concepito, come è noto, in modo da consentire - in fasi successive - un economico ampliamento della capacità di lavorazione.

La produzione di ghisa del centro di Taranto potrebbe raggiungere i 3,6 milioni di tonnellate annue, mentre quella di acciaio passerebbe da 3 milioni di tonnellate a 4,5 milioni. In particolare sarebbe installato un impianto per la laminazione a freddo, con capacità di produzione fino a circa un milione di tonnellate annue. Si tenga conto che nel 1967 gravano sulle nostre importazioni di acciaio 900 mila tonnellate di laminati a freddo. La disponibilità di laminati a freddo nella zona meridionale sarà elemento fondamentale per la promozione al sud dell'industria metalmeccanica.

L'ampliamento del quarto centro siderurgico dovrebbe comportare investimenti aggiuntivi per circa 182 miliardi, oltre ai 18 miliardi già compresi nei programmi di investimento della Finsider per i lavori di completamento e potenziamento di alcuni impianti; nel caso in cui il programma economico fosse approvato definitivamente, gli in-

vestimenti delle partecipazioni statali nella siderurgia, per il quinquennio 1968-72, salirebbero a 356 miliardi.

Tali investimenti, che figurano già compresi nei programmi del Ministero delle partecipazioni statali, approvati dal Parlamento, sono da ritenere perfettamente aderenti alle linee di indirizzo contenute nel programma economico nazionale, il quale fa specifico riferimento all'aumento della capacità produttiva del centro di Taranto, e sono ora all'esame del CIPE.

Oltre alla accennata inadeguatezza della capacità produttiva della siderurgia italiana, in confronto al previsto futuro consumo interno di acciaio, occorre infatti porre in rilievo la necessità della presenza di una forte industria siderurgica nazionale, al fine di evitare strozzature allo sviluppo economico, che potrebbero derivare da una eventuale più decisa struttura oligopolistica dell'offerta siderurgica europea, nonché l'esigenza di favorire lo sviluppo dell'industria meccanica nazionale ed in particolare, come già si è detto, delle iniziative in corso nell'area del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Non posso ritenermi soddisfatto perché mi è sembrato che, a fronte delle dichiarazioni rese anche su questo particolare problema dal Presidente dell'IRI alla Commissione bilancio e partecipazioni statali, si siano fatti passi indietro. Infatti quel che sembrava un fatto certo risulta invece ancora allo studio e all'esame del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Noi non abbiamo ancora capito bene come si svolgano questi « esami », perché non abbiamo ancora avuto il piacere di discutere ed approvare il disegno di legge sulle procedure della programmazione, e tenuto conto dello andamento dei lavori parlamentari e considerato che questa legge è ancora all'esame della competente Commissione del Senato in sede referente, pur essendo stata presentata da molti mesi, dubitiamo che entro la legislatura potrà essere approvata.

Inoltre ci sembra che il Comitato interministeriale per la programmazione economica, come si è potuto rilevare anche dalla vicenda dell'Alfa-sud, sia divenuto un nuovo elemento di strozzatura per certi investimenti e per talune iniziative. Il piano si è rivelato sbagliato e comunque inidoneo ad affrontare la realtà odierna del Mezzogiorno, rendendo indispensabile l'intervento straordinario del-

le aziende a partecipazione statale per sopprimere alla mancanza di investimenti privati.

Se gli studi del comitato interministeriale per la programmazione economica fossero veramente tesi ad una distribuzione equilibrata degli investimenti statali e rivolti a trovare i sistemi per indurre all'investimento anche l'iniziativa privata, molte difficoltà potrebbero dirsi risolte. L'onorevole Donat-Cattin sa invece che dalla originaria formulazione del « piano », che prevedeva l'autorizzazione per i nuovi impianti, si è passati ad una norma che non prevede alcuna autorizzazione; quindi lascia praticamente libertà di localizzazione negli investimenti.

Il sistema degli incentivi e dei disincentivi non funziona e non si sa in che modo potrebbe funzionare senza norme chiare e precise. Né il Comitato interministeriale per la programmazione economica ci sembra agire nel senso di programmare equilibratamente questi investimenti.

E per questo che, ritenendo necessario questo raddoppio e, al contempo, ritenendo necessaria una serie di altri investimenti nel Mezzogiorno specie nelle zone più depresse, noi auspichiamo che il Comitato interministeriale per la programmazione economica si riveli un organismo dinamico e non un organismo frenante, come invece ci sembra stia dimostrando di essere.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CASTELLUCCI, FORLANI, DELLE FAVE, ORLANDI, RINALDI, TAMBRONI, TOZZI CONDIVI, BARONI, D'AMATO e RIPAMONTI: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del 525° anniversario della nascita di Bramante » (3673).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 (4676).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'eser-

cizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. La sera nella quale il Consiglio dei ministri decise la presentazione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, ebbi modo di ascoltare alla televisione il commentatore che spiegava questa presentazione come una esigenza derivata dal voto delle opposizioni (e non ha aggiunto: dei franchi tiratori) che al Senato avevano modificato il bilancio dello Stato. Questa errata informazione data da un annunciatore della televisione, mi pare un certo Pasquarelli, spiegava appunto che il ricorso all'esercizio provvisorio era stato causato dalle opposizioni; nel telegiornale successivo, quello della notte lo stesso annunciatore ripeteva la medesima spiegazione: non è colpa del Governo, è colpa delle opposizioni.

In merito devo fare una osservazione: finora il Governo aveva sempre detto che la responsabilità degli esercizi provvisori ricadeva esclusivamente sul Parlamento, dal momento che il Governo, per parte sua, aveva rispettato i termini di presentazione dei documenti e delle relative relazioni; adesso, invece, il commento televisivo ci viene a dire che la responsabilità non è più del Parlamento ma è responsabilità specifica delle opposizioni.

Noi riteniamo di dover ribadire ancora una volta la responsabilità precisa del Governo in ordine ai ritardi che si verificano nell'approvazione del bilancio. Mi pare che oggi o domani debba aver luogo una riunione congiunta, annunciata già da vario tempo dalla stampa, tra alcuni ministri, lo stesso Presidente del Consiglio e i capigruppo dei partiti di maggioranza proprio per studiare il calendario dei lavori parlamentari. Ecco un altro episodio, l'ultimo in ordine di tempo, il quale dimostra ancora una volta quello che del resto tutti sappiamo, che cioè i lavori parlamentari non sono autonomamente regolati dal Parlamento ma sono condizionati dalla volontà del Governo.

Ad esempio, in questi ultimi mesi — lo abbiamo già detto in precedenti occasioni — il Governo ha condizionato l'attività del Parlamento non solo attraverso i gruppi parlamentari di maggioranza, ma anche attraverso la presentazione di una serie di decreti-legge che hanno obbligato la Camera a dedicare una serie di sedute all'esame dei decreti

stessi entro il termine dei 60 giorni previsto per la conversione in legge.

Quindi nella sostanza non è che il Parlamento regoli i suoi lavori autonomamente dalla volontà del Governo: è il Governo che invece incide indubbiamente anche sull'ordine dei lavori e sull'attività specifica del Parlamento.

Si aggiunga in particolare, per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame, la ipocrisia che il Governo ha mostrato per l'ennesima volta chiedendo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio limitata ad un solo mese, quando sa e sapeva che in un solo mese non sarà possibile alla Camera dei deputati — mi riferisco al mese di gennaio — non avendone ancora iniziato l'esame, approvare il bilancio. È la solita ipocrisia che lascia poi alla responsabilità del Parlamento la proroga a due mesi, a tre mesi o a quattro mesi dell'esercizio provvisorio.

Niente di nuovo; ogni volta si ripete questa specie di commedia. Quel che è certo è però il fatto che questa commedia governativa questa volta trova un alibi, una giustificazione veramente gratuita che viene fornita dal relatore di questo provvedimento, l'onorevole Isgrò. Negli altri anni la fretta ha reso necessaria la relazione orale. Questa volta invece l'onorevole Isgrò è stato diligente ed ha voluto rapidamente stendere una pur breve relazione scritta.

Fra l'altro, l'onorevole Isgrò ha scritto — forse a causa della fretta che è sempre cattiva consigliera — che questo fatto del bilancio provvisorio non solo non risulta « eccezionale » ma, forse, nemmeno « patologico ». In sostanza, l'onorevole Isgrò, quasi teorizzando l'esercizio provvisorio, ha affermato che esso, non essendo né patologico né eccezionale, diventa normale. È chiaro che, a parte l'eccezionalità dell'esercizio provvisorio, la quale emerge dallo spirito stesso della Costituzione, mettersi su questo piano significa, in sostanza, giustificare quello che fa il Governo e che noi non condividiamo.

A questo punto noi crediamo che, di fronte a questa situazione — è chiaro che è un discorso questo che vale per la prossima legislatura —, il Parlamento abbia il dovere di rivedere la legge Curti e di coordinare i tempi e la discussione del bilancio con quelli della programmazione economica. Questo finora non è stato fatto e non so se sarà la legge sulle procedure della programmazione che in qualche modo potrà apportare queste modifiche. È indubbio però che noi siamo veramente fuori tempo; questo è un dato di fatto.

Uno degli obiettivi della legge Curti era quello di evitare l'esercizio provvisorio; un obiettivo dichiarato. Noi crediamo che mai vi siano stati esercizi tanto provvisori come da quando c'è la legge Curti.

Ora mi sembra che sia dovere di chi ha voluto questa legge modificarla e rivederla nella sostanza per lo meno tre aspetti:

1) I tempi di presentazione. Indubbiamente i tempi di presentazione e lo sfasamento che vi è tra la presentazione del bilancio e la presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* fanno perdere del tempo; sono dei mesi nei quali in sostanza il bilancio non si discute perché manca la relazione. D'altronde, la presentazione della relazione non può avvenire che ad una certa data e quindi il Parlamento ha a disposizione veramente poche settimane per poter discutere il bilancio. Quindi, i tempi di presentazione dei documenti devono essere assolutamente rivisti.

2) Occorre un coordinamento fra il bilancio e il programma, coordinamento che oggi non esiste. Ricordo che quando fu presentato il piano quinquennale si prevedeva un aggiornamento annuale. Queste possibilità sono scomparse dalla definitiva formulazione del piano quinquennale. Ricordo anche che nella originaria formulazione erano previste delle scadenze precise per l'approvazione di una serie di disegni di legge. Ad esempio per quello sulla riforma della Presidenza del Consiglio che doveva rivedere, in sostanza il numero, la composizione, le competenze dei ministeri e dei sottosegretariati. Ebbene, c'era una scadenza per la presentazione di questa e di altre leggi, ma nell'approvazione definitiva del piano queste scadenze sono scomparse, vi è quindi un numero enorme di cose da fare senza l'indicazione di tempi precisi per la loro attuazione. Sono passati già due anni dall'inizio del programma ed è prevedibile, data la scadenza elettorale, che saranno passati quando ci rivedremo, se, come auguro a tutti, ci rivedremo, due anni e mezzo, ossia metà della durata del programma, senza che si sia data attuazione a quanto indicato come necessario dal programma medesimo.

Anche per questo riteniamo assolutamente necessario il coordinamento fra i tempi del programma e i tempi del bilancio. Non è possibile concepire questi atti staccati gli uni dagli altri così come sono attualmente.

3) Riteniamo che la presentazione e la discussione dei documenti relativi al bilan-

cio dello Stato debbano essere riviste nel senso di ridare la possibilità di un esame reale delle politiche dei singoli dicasteri. Noi riteniamo che le note preliminari ai singoli stati di previsione non offrano oggi i necessari elementi di valutazione politica. Una volta per lo meno il bilancio serviva alla discussione settoriale della pubblica amministrazione, della politica dei Ministeri. Oggi questo non è più possibile e addirittura siamo arrivati a due forme diverse di discussione nei due rami del Parlamento. Al Senato, per esempio, i senatori possono intervenire su ogni stato di previsione, mentre alla Camera si svolge sul bilancio una discussione tale per cui un oratore può intervenire solamente su un aspetto del bilancio, e non può intervenire su tutti gli aspetti.

Abbiamo quindi addirittura due discussioni diverse, alla Camera e al Senato, e questo è un ulteriore indice della confusione che continua a regnare dopo l'approvazione della legge Curti. Inoltre, anche quando l'esame si svolge secondo uno schema particolare, come è accaduto al Senato, dove mi sembra che sia durato sedici giorni, esso non è tale da consentire, per esempio, quella ricerca di economie nei singoli capitoli del bilancio stesso che si sarebbe voluta fare da parte delle opposizioni, anche per trovare una soluzione in relazione alla maggiore spesa di 75 miliardi dovuta all'aumento delle pensioni di guerra e all'istituzione di un assegno vitalizio per gli ex combattenti. Non è stato possibile, al Senato, nemmeno cercare di fare questo lavoro di limatura dei singoli capitoli, perché improvvisamente è stato chiesto il rinvio della seduta per consentire al Governo di presentare un decreto che riempisse il vuoto dei 75 miliardi con gravami fiscali per 166 miliardi; e non si è consentito al Senato di esaminare il bilancio per vedere se altre voci potessero essere modificate.

Ciò implica anche una possibilità molto limitata, per il Parlamento, di entrare nel merito del bilancio. Uno degli argomenti che furono adottati a giustificazione della riforma Curti fu proprio questo: che solamente attraverso un esame globale sarebbe stato possibile apportare un effettivo contributo da parte del Parlamento. Si affermò che, con il vecchio sistema, una volta approvato il bilancio del Ministero del tesoro, praticamente non si poteva fare più niente, e tutti gli altri bilanci venivano discussi accademicamente. Si affermò che, invece, quando ci fosse stato un disegno di legge unico, sarebbe stato possibile intervenire nel merito dei singoli bilanci.

Ora, con l'iniziativa presa dal Governo al Senato, questa possibilità è stata negata. E allora, cosa rimane, nella realtà, della legge Curti? Si è voluto ancorare il bilancio all'anno solare per coordinarlo con i tempi della programmazione; invece si assiste al fatto che bilancio e programmazione vanno l'uno e l'altra, per proprio conto, senza alcun coordinamento. La discussione non consente di approfondire i singoli aspetti delle singole politiche dei ministeri, e il sistema e la volontà governativa non consentono di intervenire nella politica di bilancio, come invece si diceva nella illustrazione della legge Curti. Ricordo che in Commissione uno o due anni fa il ministro del tesoro disse che il bilancio era un fatto del Governo e che il Parlamento poteva dire soltanto sì o no, non poteva incidere in quello che era un documento equilibrato, di competenza esclusiva del Governo, per cui il bilancio, così come viene concepito può solo essere ratificato dal Parlamento, ma non consente a quest'ultimo un intervento sostanziale.

L'altro aspetto che ho già citato riguarda i tempi di presentazione, che non consentono una possibilità di discussione, che è necessaria per un documento così fondamentale ed importante, per cui ritengo che veramente sorga l'esigenza — e il Governo stesso, il Governo dei programmatori dovrebbe sentirla — di programmare anche i lavori del Parlamento in maniera diversa, rivedendo la legge Curti e coordinandola con la programmazione stessa.

Oltre a questa esigenza che noi esprimiamo, dobbiamo dire che, essendo contro questo bilancio, non possiamo certo autorizzare nemmeno l'esercizio provvisorio di un bilancio che non approviamo e conseguentemente daremo il nostro voto contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci risparmieremo ogni ironia, giustificata e fin troppo facile, sulla immancabilità dell'esercizio provvisorio, che avrebbe dovuto scomparire, secondo le precise promesse fatte con il varo della legge Curti. Invece, ogni anno, per una ragione o l'altra e stavolta magari accusando il dibattito sulle regioni, c'è sempre qualche scusa per chiamarci a votare l'esercizio provvisorio.

Non farà certo meraviglia il nostro voto contrario, perché l'esercizio provvisorio implica in partenza un giudizio politico, comporta una specie di mandato fiduciario al Go-

verno, che noi evidentemente non possiamo conferire.

Ma il voto contrario non è tanto per sfiducia politica, quanto soprattutto per ragioni di preoccupazione intrinseca, per un monito contro il gravissimo deterioramento della finanza pubblica, che minaccia direttamente la ancor timida e parziale ripresa economica e che sconvolge di continuo e sistematicamente il programma. Parecchi sono gli elementi della nostra denuncia. Anzitutto l'enormità del disavanzo finanziario, il quale è stato quasi triplicato a partire dal bilancio del 1965. Eravamo sull'ordine dei 650 miliardi e siamo saliti di colpo a 1.950 miliardi circa, nel 1966. Si è proseguito su questi livelli ed oggi, nel bilancio che già conosciamo per il 1968, il disavanzo, compreso il ricorso fuori bilancio al mercato finanziario, ammonta a ben 1.800 miliardi.

A questa cifra bisogna subito aggiungere il disavanzo delle aziende autonome, che ricade istituzionalmente sul bilancio dello Stato (e vi ricadrebbe visibilmente, se il finanziamento del disavanzo fosse operato in via normale) e che implica altri 350 miliardi. Poi vi è il grosso disavanzo degli enti locali, pari oggi a 1.100 miliardi annui e che, indirettamente, incide esso pure sul bilancio statale: situazione che può solo aggravarsi, purtroppo, perché non viene affrontata nel suo aspetto determinante, cioè quello della spesa e ci si limita a cercare disperatamente di aumentare l'entrata, come nel disegno di legge attualmente in discussione, attraverso l'inasprimento massiccio di quelle imposte di consumo, contro le quali a parole tutti sono contrari ma che poi in pratica vengono aggravate senza pietà ogni qual volta la corsa della spesa lo esiga.

E vi è infine il settore previdenziale, che esso pure incide indirettamente, ma con rovinosa efficacia, sul bilancio statale. Si tratta almeno di 700 miliardi di passivo annuo, di cui si è avuto una prima grossa manifestazione con la cifra di 476 miliardi, che precariamente e urgentemente si è dovuta coprire, per rimettere le mutue in grado di funzionare e di pagare i loro debiti verso gli ospedali, i medici, le farmacie.

La cosa più grave da sottolineare è che non vi è alcuna politica in atto, capace di contrastare questo grave deterioramento. Abbiamo già denunciato che, dopo lo stanziamento di 476 miliardi per le mutue, coperti in grandissima parte con debiti, nulla viene fatto per impedire che già da domani cominci a riprodursi la stessa situazione. Nulla è

stato fatto — lo denunciavo l'altro giorno parlando appunto su quel provvedimento — per cercare di ridurre lo scandaloso spreco di medicinali, di prestazioni e di denaro che crea un così enorme disavanzo. Si teme forse di apparire antidemocratici se si cerca di moralizzare ragionevolmente il funzionamento del sistema, tra l'altro rendendolo più valido per chi ha davvero bisogno? Diciamo pure che i cedimenti sono continui, specie per tutto ciò che riguarda la spesa corrente. Le agitazioni si moltiplicano, con l'approssimarsi delle elezioni, e il Governo assume di continuo nuovi impegni, che non sono quasi mai di carattere realmente perequativo, ma volti ad accentuare le sperequazioni, migliorando la situazione di coloro che stanno meglio. E così si eccita l'ondata di rivendicazioni dei settori che stanno peggio e si giustificano i settori dei lavoratori privati, nel non raccogliere gli appelli all'austerità: è chiaro che lo spettacolo della prodigalità pubblica e il continuo deterioramento del rapporto dei rispettivi poteri di acquisto non possono indurre quei settori a una virtuosa astensione dalle rivendicazioni.

La situazione si viene ulteriormente deteriorando per nuove partite, che vengono emergendo a ogni pie' sospinto, e per le sistemazioni di quelle arretrate, tipo le perdite degli ammassi, sempre rinviate per comodità dei bilanci passivi e della corsa della nuova spesa.

Un altro dato grave, che ho denunciato anche ieri in Commissione bilancio, è costituito dal malcostume, ormai invalso da più anni, di coprire con operazioni di indebitamento i disavanzi di aziende e grosse specifiche voci di spese di consumo, per giunta ricorrenti. Per il disavanzo delle ferrovie si procede ogni anno, sistematicamente, con un mutuo o una emissione obbligazionaria. Ma le perdite sono sicure: l'evento è certo, l'unica cosa incerta è l'importo del debito da contrarre. Si sono poi aggiunti il disavanzo delle Poste ed ultimamente anche quello dei Monopoli, settore che per tradizione era sempre attivo. Si è fatto ricorso all'indebitamento anche per coprire le due ultime annualità, di cui il bilancio statale era in debito nei confronti del Fondo adeguamento pensioni. Si ricorre al debito per pagare le sovvenzioni annuali alle linee marittime di preminente interesse nazionale e si farà certamente ricorso analogo per coprire le grosse spese di consumo costituite dalle perdite degli ammassi. E così via!

Sembra ormai che tutta la sapienza finanziaria dei nostri governanti consista nel dosare opportunamente lo smaltimento dei ti-

toli sul mercato del reddito fisso, facendo loro fare un lungo tragitto di distribuzione all'interno della Banca d'Italia e nel sistema bancario in genere, in attesa di chiamare in causa il « parco buoi » dei risparmiatori privati.

Tutto ciò si traduce in una continua ed organica violazione di quel programma che la maggioranza ed il Governo hanno voluto (contro il nostro parere e contro il parere di altre parti) far votare come legge, onde si viola sistematicamente un documento che dovrebbe invece essere osservato con puntualità e fedeltà, come ogni altra legge. Avete sbagliato, in ciò, ma dovete almeno dimostrare un minimo di coerenza!

Le violazioni sono continue, massicce e sistematiche. Si veda, ad esempio, il settore della pressione fiscale. Il programma prevede un coefficiente di elasticità dell'1,1 per cento, quanto dire che la pressione fiscale dovrebbe aumentare al massimo di un 10 per cento rispetto all'aumento del reddito nazionale. Ora, siccome l'aumento del reddito nazionale secondo le valutazioni ufficiali (sulle quali vi sarebbero pur tante cose da dire) ammonta in termini reali al 5 per cento e monetari a circa l'8 per cento, l'aumento della pressione fiscale dovrebbe limitarsi a un 8,8 per cento, mentre invece, secondo i dati più recenti, l'aumento della pressione suddetta ammonta mediamente al 14-15 per cento.

Anche la spesa corrente aumenta in misura assai superiore al reddito, come illustrano in modo specifico le relazioni ai bilanci. Così non basta neppure il suddetto aggravio della pressione fiscale, tanto deprecato dai governanti, a cominciare dallo stesso ministro delle finanze, sempre pronto a dire che il peso fiscale ha raggiunto limiti invalicabili (frase ripetuta da anni e anni, dopo di che ogni limite viene sempre disinvoltamente valicato!) e che se si applicassero le aliquote esistenti ai veri imponibili si distruggerebbero le fonti del reddito. E allora, all'aumento della pressione fiscale si somma l'enormità dell'indebitamento, che viene senza tregua sviluppato a carico del mercato finanziario.

E qui si è davvero a termini pericolosi. Non siamo solo noi a dirlo: abbiamo cura, nelle nostre affermazioni, di citare personalità ed esperti che abbiano posizione indipendente, anzi magari subordinata rispetto al Governo. Qui cito il governatore della Banca d'Italia, secondo il quale la massiccia ondata dell'indebitamento può avere effetti di concentrazione tali da portare, a un certo punto, il fabbisogno di mezzi anche al di là delle

disponibilità di risparmio reale sul mercato, determinando la necessità di operazioni (assunzione diretta di emissioni da parte della Banca d'Italia, con l'impiego dei suoi biglietti) che hanno sostanziale carattere inflazionistico.

Quanto al volume dell'indebitamento, c'è un'altra dichiarazione del governatore Carli, resa di recente, all'ultima giornata del risparmio. Egli ha ricordato che secondo il programma il ricorso della mano pubblica al risparmio e al mercato finanziario, nel complesso del quinquennio, doveva ammontare a circa 8.000 miliardi di lire 1963, che tradotti in lire correnti (con potere di acquisto 1966) salirebbero a 9.000 miliardi. Voglio ricordare che quei circa 8.000 miliardi (di lire 1963) erano impostati anche in funzione del rilascio, sul mercato finanziario, di 11.650 miliardi all'economia produttiva affinché questa, in aggiunta all'autofinanziamento delle imprese, potesse raggiungere i 24.880 miliardi di investimenti produttivi, che sono sanciti dal programma e che noi riteniamo già molto insufficienti al fabbisogno.

Questo è il punto di partenza: 9.000 miliardi di lire correnti. Ebbene, cosa ha detto Carli? Che se tutti i programmi di spesa contemplati dai vari bilanci di previsione e dalle leggi speciali fin qui votate avessero avuto pronta e regolare esecuzione, il fabbisogno di prelievo pubblico dal mercato sarebbe salito da 9.000 a 19.000 miliardi. Ed è solo grazie alle disfunzioni, lentezze e inabilità realizzatrici ed esecutive dell'apparato pubblico che l'aumento è stato finora limitato a 11.000 miliardi. Si è dunque totalmente fuori da ogni limite prudenzialmente segnato dal programma quinquennale, che doveva essere il toccasana, il regolatore supremo della nostra finanza e della nostra economia e che, ripeto, viene calpestato e sconvolto sistematicamente ogni giorno. Altro che difesa della lira!

Evidentemente il ministro Colombo, quando viene predicando ovunque che la lira è ferma e inflessibile, onde tutto il mondo invidia la stabilità della nostra moneta, fa getto di parecchio ottimismo: un atteggiamento certo doveroso in questa delicata materia, che però dovrebbe essere tradotto in fatti concretamente conformi e coerenti.

Bisogna riconoscere che il Governo sa trovare i suoi alibi, cioè difensori compiacenti che intervengono a scarico delle sue colpe per gettarle su altri. Ho qui sott'occhio un articolo de *La Stampa* di Torino, dovuto a Vittorio Gorresio, il quale, a proposito dell'episodio al

Senato dei 75 miliardi, dopo aver giustamente rampognato la maggioranza perché non è stata compatta, e neppure presente, per respingere gli emendamenti delle opposizioni, afferma a un certo punto: « L'opposizione, inclusa quella liberale, può ben rivendicare un diritto a fare il proprio giuoco, anche se è in causa la sorte della finanza pubblica e con essa quella della moneta. Non si può chiederle di compiere atti di solidarietà verso il bilancio dello Stato né verso il programma quinquennale di sviluppo che ne è condizionato; ma a simile dovere di lealismo sono invece strettamente tenuti i parlamentari della maggioranza ».

Ora non vi può essere insinuazione più infondata e stridente di quella, perché al citato insigne giornalista potremmo buttare quintali di carta stampata, piena di resoconti parlamentari, di interrogazioni e di ordini del giorno volti proprio alla tutela dell'equilibrio del bilancio e volti a difendere l'esecuzione del programma quinquennale, contro le negligenze, la cattiva volontà e gli errori del Governo e della maggioranza.

Noi abbiamo sempre protestato contro il crescere dello squilibrio, contro questa politica aperta e grossolana di *deficit spending*, spinta oltre ogni limite prudenziale, e contro le violazioni del programma. E, a proposito di programma, ci si deve dare atto che in tutto il lungo dibattito per il varo di questo documento noi abbiamo accentrato costruttivamente la nostra critica su un elemento fondamentale: l'insufficienza del 13,4 per cento delle risorse, stanziato per gli investimenti produttivi. A nostro avviso, la quota stabilita è nettamente insufficiente, sia perché occorre colmare i vuoti del 1964 e del 1965 (e colmarli significa soltanto riportarsi ai livelli di investimento del 1963) e sia perché dal 1° luglio 1968 si entrerà in pieno nel mercato comune, in un'area libera e aperta, nella quale ognuno otterrà solo ciò che avrà saputo meritarsi con il suo spirito di sacrificio, con il potenziamento della propria economia e della propria competitività, attraverso la limitazione dei consumi intesa a consentire il potenziamento degli investimenti produttivi.

Questo abbiamo cercato di affermare durante tutto il lungo dibattito, invocando che la quota fosse rimpolpata! Poiché ciò non è avvenuto, dal varo del programma in poi ci siamo continuamente battuti perché almeno il già insufficiente 13,4 per cento delle risorse, destinato agli investimenti produttivi, fosse rispettato in buona fede, coerentemente, dal Governo. Invece sta accadendo proprio il

contrario, perché attraverso l'espansione torrentizia della spesa pubblica e del ricorso al mercato del risparmio si incide pericolosamente sui mezzi che dovrebbero andare agli investimenti produttivi.

Quando leggevo sui giornali che il ministro del Tesoro, in occasione della giornata del risparmio, sollecitava i banchieri ad incitare gli imprenditori a prelevare i mezzi offerti dal sistema bancario e dal mercato e ad investirli, perché abbiamo tanto bisogno di aggiornare il nostro apparato produttivo e dobbiamo colmare il divario tecnologico, mi domandavo: se gli imprenditori raccogliessero in pieno l'invito, cosa avverrebbe alla lira? Se alla domanda pubblica, che già rompe tutti i limiti e secondo il governatore Carli minaccia di assorbire tutte le disponibilità reali di risparmio, tanto da far prevedere il possibile ricorso a quella restrizione creditizia che è un'arma grossolana, depressiva e malsana, ma è l'unica valida in mano a un Governo che debba contrastare l'ondata delle pressioni inflazionistiche, se — ripeto — a quella domanda pubblica così esorbitante, irrazionale e scarsamente produttiva si aggiungesse la domanda dei settori privati, dove si andrebbe a finire? Come sarebbe difesa la lira?

Di fronte a questa nostra posizione, nella quale abbiamo tutte le carte in regola, perché abbiamo sempre e duramente combattuto contro ogni attentato all'equilibrio della finanza pubblica e contro le violazioni al programma quinquennale, che abbiamo criticato senza pietà in tutte le sue insufficienze ma che consideriamo tuttavia il meno peggio, quanto meno una barriera al peggiore deterioramento della finanza pubblica, di fronte a questo nostro irreprensibile bilancio di azione, è veramente prova di somma impudicizia lo scalpore, lo stracciarsi le vesti in segno di sdegno, che si è fatto per i famosi 75 miliardi votati al Senato, al fine di coinvolgerci in una responsabilità che è solo del Governo e della sua maggioranza.

Dopo tutto, quei 75 miliardi rappresentavano la realizzazione di annose e sacrosante promesse, che risalgono almeno all'altra vigilia elettorale, cioè al 1962. E dal 1962 ad oggi il disavanzo, solo per il bilancio statale, è aumentato a oltre 2.000 miliardi: la spesa pubblica è salita di migliaia di miliardi e non si sono mai trovati i 15 miliardi per l'adempimento, poco più che simbolico, di istituire un modestissimo assegno vitalizio ai vecchi combattenti.

Va intanto ricordato che quei 75 miliardi sono passati con il voto determinante della maggioranza, in quanto le opposizioni non avevano da sole la forza per farlo. E poi si è assistito ad una vera rincorsa di demagogia e di ipocrisia. L'onorevole Preti, ministro delle finanze, si è per primo stracciato le vesti per questo attentato ai contribuenti, cui si svuotavano le tasche solo per questi 75 miliardi e non per gli altri 9.000 miliardi di pressione già in atto. È davvero tardi per commuoversi sulla triste sorte dei contribuenti.

E il ministro Colombo, per parte sua, ha dichiarato che quei 75 miliardi — e solo essi — non potevano entrare nel disavanzo, perché avrebbero messo a repentaglio l'equilibrio del bilancio e compromesso la stabilità della lira. Però, pur giudicando inconcepibile includere nel disavanzo questa somma, egli si è gettato sull'iniziativa delle opposizioni e, anziché prorogare solo per metà la famosa addizionale (dato che per questa sola voce non riteneva possibile fare quanto si è disinvoltamente fatto per i 476 miliardi delle mutue e per i 200 miliardi dati ai « banchi » meridionali!), ha voluto addirittura, dopo aver tentato di gettare sull'opposizione l'odiosità della cosa, prorogare l'intera addizionale, per giunta a tempo indeterminato. Così, invece di 75 miliardi, il Governo aggrava la pressione di circa 200 miliardi e prende per sé un buon centinaio di nuovi miliardi da spendere, per acquistare meriti in altri settori.

Come ha ricordato l'oratore precedente, il ministro del tesoro non ha neppure voluto ascoltare le proposte, da noi fatte al Senato, per reperire i 75 miliardi da economie di quell'immensa e dilagante spesa corrente, il cui carattere in buona parte parassitario e improduttivo o poco produttivo è riconosciuto costantemente dagli stessi ministri competenti. È stato — ripeto — impudico lo scalpore fatto per i 75 miliardi da parte di governanti che hanno accumulato nel settore pubblico circa 4 mila miliardi di disavanzo e che fanno continuamente e ampiamente ricorso al debito pubblico anche per la spesa corrente.

Ci domandiamo: come è possibile comportarsi in questo modo quando è in atto un'inflazione strisciante, ammessa dallo stesso programma quinquennale il quale, calcolando la previsione del reddito nazionale in termini reali e poi in lire correnti, stima la svalutazione monetaria a circa un 3 per cento all'anno? In tal modo i poveri risparmiatori tanto blanditi ed accarezzati, ai quali sono fatte continue e solenni promesse in merito all'in-

flessibilità della posizione della lira, quando tagliano la cedola della loro obbligazione non riscuotono il 6 per cento, ma solo la metà, perché un 3 per cento va a reintegrare la corrosione del capitale. Questa è la realtà di fondo delle virtuose proteste e delle ipocrite accuse fatte dal Governo al nostro e ad altri gruppi per l'emendamento dei 75 miliardi approvato al Senato. Ed è bene ristabilire questa verità contro le deformazioni interessate che, attraverso il monopolio dei mezzi di divulgazione, dalla televisione ai grandi giornali cosiddetti indipendenti, il Governo ha cercato di accreditare presso l'opinione pubblica.

Il nostro voto contrario, onorevoli colleghi, vuol essere soprattutto una denuncia e un monito contro questo andazzo, che costituisce una grave minaccia anche e principalmente per la nostra moneta, la quale non avrebbe certo bisogno di simili guai interni proprio nel difficile momento internazionale che si sta attraversando. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi di fronte ad una discussione che ormai è diventata rituale, non soltanto per la ricorrenza annuale del fenomeno della presentazione della richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, ma anche per il contenuto della discussione, per il modo con il quale da parte del Governo e della maggioranza si cerca di giustificare un provvedimento che dovrebbe avere il carattere della eccezionalità, e forse anche per il modo con il quale le opposizioni replicano a questi tentativi di giustificazione.

Vi è quest'anno nella relazione dell'onorevole Isgrò una affermazione che va sottolineata, perché essa tende a rafforzare la prospettiva di trasformare in impegno costituzionale la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio; infatti, quando l'onorevole Isgrò afferma da un lato che « non risulta eccezionale » [il ricorso all'esercizio provvisorio], « come l'esperienza storica non solo del nostro paese... sta a dimostrarci » e dall'altro che il fenomeno non è « nemmeno patologico », egli dimentica alcuni fatti fondamentali. Il primo di essi è che noi abbiamo riformato la legge di bilancio in considerazione dell'esigenza di consentire al Parlamento di discutere e di approvare nei termini costituzionali questo documento, in modo da garantire tale fondamentale manifestazione della volontà politica, propria delle Assemblee legislative. Di-

mentica, perciò, il relatore che c'è stato, rispetto alla tradizione storica, un momento in cui dalla stragrande maggioranza di questa Assemblea è stata riconosciuta l'esigenza di ovviare a questo fenomeno, che non è inconveniente di poco conto, trattandosi di un fatto politico di grande rilevanza, perché in definitiva, con l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, si dà una delega astratta al Governo senza che vi sia stata l'espressione di una volontà politica del Parlamento che si sia manifestata sui vari capitoli di bilancio.

Si tratta quindi di un fenomeno patologico, onorevole Isgrò, e noi non possiamo accettare una impostazione la quale non cerchi di entrare seriamente nel merito delle cause che rendono ricorrente il ricorso all'esercizio provvisorio.

Io capisco il discorso dell'onorevole Alpino, il quale, forse per uscire da questo rito, ha anticipato un giudizio di merito sulla situazione economica del paese e sul bilancio dello Stato. Nella visione che del problema dà l'onorevole Isgrò, per cui la cosa può ripetersi puntualmente ogni anno non trattandosi - a suo giudizio - di un fenomeno patologico, si colloca in maniera abbastanza coerente la posizione dell'onorevole Alpino, che pure non intendo seguire in questa sede. Perché, se proprio siamo obbligati a discutere ogni anno su un provvedimento governativo di richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, diventa indispensabile che il Parlamento, almeno in questa sede, esprima il suo giudizio sulla situazione economica, dia le sue indicazioni sulla politica economica e finanziaria che vuole che il Governo segua nel corso dell'anno. Dobbiamo quanto meno approfondire le cause, onorevole Isgrò, e non possiamo riprendere stancamente delle frasi che andiamo ripetendo da anni.

Certo, delle volte interviene qualche elemento di novità o di straordinarietà come una crisi di Governo, ed in tali casi si avrebbe una giustificazione più immediata.

Ma in genere si è detto, nella relazione che accompagna la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, che il lavoro intenso, eccessivo che il Parlamento aveva svolto non aveva consentito di giungere nei termini costituzionali alla discussione e all'approvazione del bilancio.

La verità è, signor Presidente, che se ad un certo momento il lavoro delle Assemblee assume un ritmo intenso - cioè esse sono investite da una serie di problemi che devono

essere affrontati e risolti con scadenze piuttosto ravvicinate, sia perché, come ora, è vicina la fine della legislatura, sia perché si tratta di decreti-legge che a decine il Governo sottopone alle Assemblee per la conversione — questo accade per una precisa scelta politica ed anche per l'incapacità della maggioranza di programmare i lavori parlamentari. E quando parlo di incapacità, signor Presidente, intendo porre un problema evidentemente di carattere politico. Se valutiamo attentamente l'attività della nostra Assemblea nel corso di questi ultimi mesi e di questi ultimi anni, a nessuno potrà sfuggire il fatto che abbiamo avuto periodi di vuoto parlamentare, con dibattiti condotti avanti stancamente, mentre erano di fronte alla Camera, pronti per la discussione, provvedimenti di grande rilievo, già elaborati dalle Commissioni con la predisposizione della relazione per l'Assemblea; oppure che provvedimenti di grande rilievo sono stati boicottati nelle Commissioni in seguito ad una scelta politica molto chiara.

Al fondo di questo che cosa c'è? C'è la incapacità politica di questa maggioranza a trovare una unità attorno al proprio programma e ai suoi tempi di realizzazione sicché, in definitiva, ci troviamo a discutere su certi provvedimenti, che pure sono parte fondamentale del programma sul quale il Governo ha chiesto e ottenuto la fiducia dell'Assemblea, dopo mesi e mesi di colpi di spillo, di discussioni intestine alla maggioranza e di tentativi di ricerca di compromesso. E chiaro che in questo modo il lavoro si accumula, e ciò avviene proprio per l'incapacità della maggioranza di elaborare un programma. È un programma, questo, signor Presidente, che voglio porre anche in relazione alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per il 1968.

In definitiva, che cosa significa « delegare il Governo per due mesi »? Intanto significa prendere atto del fatto che l'Assemblea lavorerà almeno per altri due mesi. Infatti, evidentemente, essa non può terminare i propri lavori senza approvare il bilancio: trattasi di un obbligo costituzionale. Credo poi che sarebbe stata questa la sede adatta per riproporre il discorso sul modo nel quale si vogliono utilizzare questi due mesi, dal momento che il Governo viene a chiedere la delega per tale periodo. Infatti, alla base della richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio deve esservi anche una motivazione di questo genere: bisogna avere questo respiro, questa delega, per consentire alle Assemblee di

poter affrontare questi temi di fondo. Ecco un metodo serio di programmare i lavori! Vorrei ricordare che, proprio per evitare che si giungesse all'intasamento e al tipo di discussione che stiamo facendo in questo scorcio di legislatura, il nostro gruppo, fin dal settembre scorso, ha posto agli altri gruppi parlamentari il problema della programmazione dei lavori. Se quella proposta fosse stata accolta, molto probabilmente ci saremmo trovati di fronte ad una situazione che avrebbe consentito al Parlamento di approvare nei termini costituzionali, entro il 31 dicembre cioè, il bilancio dello Stato per il 1968.

Il problema che pongo, onorevole sottosegretario, è importante, ed è opportuno, signor Presidente, che l'Assemblea lo valuti. Infatti noi dobbiamo dare una risposta molto precisa agli interrogativi che ciascuno di noi si pone nel momento in cui assolve i suoi impegni di parlamentare.

Signor Presidente, vogliamo andare avanti per questi due mesi con le «leggine» contro le quali pubblicamente l'onorevole Moro e rappresentanti assai qualificati della maggioranza prendono posizione? La realtà nella quale ci troviamo a lavorare è questa: il Comitato per i pareri della Commissione bilancio ha un ordine del giorno che non contiene mai meno di quaranta provvedimenti per settimana. Si tratta di disegni di legge parziali, di proposte di legge di iniziativa parlamentare che riguardano questo o quel collegio, questo o quel gruppo. Siamo così obbligati ad un lavoro defatigante per esprimere il parere su questi progetti di legge che vengono sollecitati da tutte le Commissioni; quando, poi, andiamo a valutare gli oneri che questi provvedimenti comportano, ci accorgiamo che, nonostante tutti i bei discorsi che si fanno, nonostante tutte le affermazioni che il ministro Colombo fa in Parlamento, nonostante i discorsi che egli pronuncia davanti agli operatori economici circa l'esigenza di una qualificazione della spesa pubblica, di un contenimento delle spese correnti, di fatto questi provvedimenti operano nel senso di dequalificare ancora di più la spesa pubblica con trasferimenti da capitoli che riguardano, per esempio, acquisto di beni e servizi, a capitoli relativi a certe categorie di personale che in quel momento trovano nel Governo assenso alle loro richieste.

Questi due mesi a che cosa devono servire, onorevole sottosegretario? A portare avanti un'attività di questo genere? È evidente che, se dovessero servire a questo, noi dovremmo immediatamente dire che tanto varrebbe ap-

provare rapidamente il bilancio e chiudere l'attività di questa nostra Assemblea, di questa legislatura. Ecco perché noi riproponiamo il tema che abbiamo posto altre volte in questa aula, quello, cioè quello relativo alla esigenza di programmare i nostri lavori per questo scorcio di legislatura.

Signor Presidente, ella vorrà consentirmi di fare, anche in merito a questo provvedimento, un'osservazione che credo abbia importanza rilevante. Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge presentato il 15 dicembre 1967 al Senato della Repubblica, nel quale si afferma che il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente il bilancio secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1967.

Signor Presidente, desidero porle questa domanda: esiste all'esame della nostra Assemblea questo disegno di legge? Su che cosa discutiamo noi? Sul disegno di legge che è stato presentato il 31 luglio 1967 dal Governo, oppure su quello che ci è pervenuto con messaggio dal Senato della Repubblica?

PRESIDENTE. Ritengo che in tal modo ella stia svolgendo anche il suo emendamento.

RAUCCI. Certamente, signor Presidente.

Come ella comprende, è un grosso problema, perché si tratta di stabilire se sia valido il principio del Governo, secondo cui il bilancio è intoccabile (tornerò in seguito su questa questione), oppure se sia prevalente l'affermazione della sovranità delle Assemblee. Quel disegno di legge per il quale si richiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio non esiste più: esso è stato sostanzialmente modificato dall'altro ramo del Parlamento, sia per quanto riguarda l'entrata, sia per quanto riguarda la spesa.

Cosa significa concedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio sul disegno di legge presentato dal Governo? Cosa significa concedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio? Significa che viene rimandato chissà a quando l'assolvimento di quell'impegno di spesa che il Senato ha deliberato in relazione alle esigenze delle pensioni di guerra?

Certamente, signor Presidente, il problema è grave e io le dirò che è tanto più grave in quanto una chiara volontà in questo senso il Parlamento l'aveva già espressa. Infatti devo ricordare agli onorevoli colleghi e a me stesso che, discutendosi nel dicembre 1965 la

richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio del 1966, nella Commissione bilancio (dove era in discussione un disegno di legge già approvato dal Senato con lievi modifiche), il problema fu posto da noi comunisti e trovò il consenso unanime della Commissione.

Signor Presidente, ella certamente mi può dare atto che in quella sede l'onorevole De Pascalis, socialista, l'onorevole Gioia, democristiano e altri colleghi di cui adesso non ricordo il nome, nella seduta dell'11 dicembre 1965 affermarono l'esigenza di presentare disegni di legge che facessero riferimento ai testi sui quali già si era manifestata la volontà di una delle due Assemblee, ammesso naturalmente che questa volontà fosse stata già espressa. C'era cioè una chiara presa di posizione del Parlamento dinanzi alla quale il Governo doveva sentirsi impegnato. E questa posizione corrisponde — io credo — a tutta l'impostazione politica che il Governo dà in relazione al bilancio e che ha avuto la sua espressione più clamorosa nell'atteggiamento assunto dal ministro Colombo al Senato della Repubblica, sostenuto dalla maggioranza governativa, riguardante la richiesta di sospensione della seduta a seguito della approvazione di un emendamento.

Ma, onorevoli colleghi, finché la Costituzione repubblicana non viene modificata, finché avremo un tipo di regime quale è quello concepito dalla nostra Carta costituzionale, è al Parlamento che spetta di definire la politica di bilancio in tutti i suoi aspetti, sia per quanto riguarda le entrate, sia per quanto concerne le spese, incluse in queste le manovre relative ai residui nonché la politica del disavanzo. Il Parlamento non può essere chiamato soltanto a ratificare un atto del Governo. Certo, questo ha nel Parlamento una maggioranza alla quale chiederà di sostenere la posizione espressa nel momento in cui il cui il Governo stesso ha presentato il bilancio all'esame delle Camere. Ma quando tale maggioranza — questo è il punto, onorevoli colleghi — si esprime in maniera diversa, essa esprime un diritto-dovere che nessun rappresentante del Governo può arrogarsi con il chiedere la sospensione della discussione di un provvedimento perché ciò modificherebbe l'equilibrio del bilancio. E se la volontà del Senato era quella di modificare quell'equilibrio? Se era quella di aumentare il disavanzo? Poteva il Governo opporsi a una siffatta volontà? La verità è che il Parlamento si è trovato di fronte ad una manovra ricattatoria.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo può ben chiedere che gli sia lasciato il tempo di meditare sulle conseguenze di quel voto.

RAUCCI. Nessuna conseguenza di quel voto, senatore Agrimi. La situazione creata è stata soltanto strumentalizzata dal Governo che ha assunto un atteggiamento ricattatorio, perché nessuna conseguenza — ripeto — è derivata da quel voto. Nel momento in cui il Senato decide di spendere 75 miliardi da destinare al miglioramento delle pensioni, evidentemente, esso intende rivolgersi ad un capitolo del bilancio, per essere esatti, al fondo globale. Il Senato non decide in quel momento di aumentare il *deficit*: decide semmai, sulla base delle scelte politiche programmatiche del Governo che sono contenute nell'elenco allegato al bilancio relativo al fondo globale, di operare delle modifiche. Alla conclusione del dibattito, il Senato avrebbe anche potuto decidere di aumentare il disavanzo, o di modificare l'elenco allegato al fondo globale, e mantenere quindi gli stanziamenti nell'ambito di quelli previsti nel bilancio.

La realtà è che noi ci troviamo di fronte ad un Governo che considera il Parlamento solo come la sede in cui si devono ratificare le scelte effettuate in sede governativa; questa impostazione dell'esecutivo, del resto, non si manifesta soltanto in sede di approvazione del bilancio.

Ho detto prima, signor Presidente, che non avrei aderito al pur suggestivo invito dell'onorevole Alpino di affrontare un discorso di merito. Per quest'ultimo, quindi, devo dire che noi respingiamo l'impostazione di questo bilancio e le scelte politiche che in esso sono contenute. Per questa ragione fondamentale e per le altre considerazioni da me precedentemente svolte, noi comunisti, che non approviamo l'impostazione politico-economica e finanziaria di questo Governo, voteremo contro la richiesta di esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il rito che si compie tutti gli anni con la richiesta dell'esercizio provvisorio, in quanto non si riesce a discutere in tempo il bilancio, non ha, a mio avviso, una grande importanza; tutto ciò costituisce solo la prova di quello che è

in realtà il bilancio. Esso costituisce in Italia qualcosa di assolutamente intoccabile, come gli animali sacri in India. Se infatti uno dei due rami del Parlamento modifica una parte del bilancio, il Governo opera un'immediata ritorsione. Il Senato ha disposto per 75 miliardi e il Governo ha immediatamente risposto aumentando la pressione fiscale per 165 miliardi che pure, si era detto, aveva raggiunto il limite invalicabile.

Il gesto — mi sia permesso dirlo — è stato in un certo senso deplorabile, perché la maggior spesa approvata dai senatori poteva trovare copertura all'interno del bilancio. Questo non è stato neppure preso in esame. Si è interrotta la discussione del bilancio ed è stato presentato immediatamente un disegno di legge. Ci siamo sentiti dire da molti che noi abbiamo votato quel disegno di legge, ma i nostri critici hanno dimenticato che proprio noi avevamo presentato un progetto di legge per aumentare le pensioni agli invalidi e mutilati. Abbiamo dunque dovuto votare quel provvedimento per coerenza politica.

Questa ritorsione ha anche un vago sapore politico-elettoralistico. Da parte del Governo si è ragionato infatti in questi termini: ributtiamo sulle spalle di questi signori che hanno deciso una spesa di 75 miliardi, che costituiva da lungo tempo un impegno morale, la responsabilità di avere procurato un aumento della pressione fiscale di 165 miliardi e teniamo per noi la gloria di aver difeso la saldezza della lira attraverso il bilancio. Tale posizione però mostra la sua fragilità alla luce di poche e semplici considerazioni. Talvolta ci si perde nella piccola contabilità, dimenticando ben più vasti disegni che meriterebbero una seria discussione da parte del Parlamento. Desidero ripetere qui quanto ho già detto in Commissione, anche se l'aula è di quelle che non predispongono all'attenzione, né agli entusiasmi e neanche alle deplorazioni. Ben 470 miliardi, che costituiscono un piccolo acconto per sistemare il bilancio di un istituto mutualistico si sono trovati a seguito dello sciopero dei medici. Noi avremmo dovuto (e lo dirò apertamente) negare ai mutilati, agli invalidi di guerra 75 miliardi quando si sono trovati 470 miliardi da destinare ad una amministrazione la cui validità è negata da tutti? L'INAM non gode di alcuna simpatia ed è tenuto in vita solo per gli interessi che ad esso sono legati. L'INAM — non per colpa di quelli che l'amministrano (non faccio questioni personali) ma come sistema — riabilita i peggiori governi di qualsiasi tempo.

Su questo ente che sorveglianza può esercitare lo Stato? Esamina *a posteriori* quello che dice la Corte dei conti, ma non può garantire nulla, anche se poi il disavanzo di gestione finisce col ricadere sullo Stato: domani sarà l'INPS, dopodomani sarà l'INAIL, e tutti verranno a chiedere allo Stato la copertura dei loro disavanzi. Ed il comune di Roma non verrà forse a bussare nuovamente alle porte dello Stato per reperire il danaro necessario a pagare i propri dipendenti? E non avete regalato settanta miliardi agli altri comuni, con una apposita legge che abbiamo discusso? Ed anche in questo caso si è trattato di una nuova impostazione fiscale, nonostante si fosse detto che la fiscalità aveva raggiunto livelli intollerabili!

Tutti questi problemi però sono al di fuori del bilancio dello Stato. Noi dovremmo avere del bilancio una visione di insieme veramente globale (parola questa che è adoperata quasi sempre male), da veri responsabili; solo così la nostra sarebbe una funzione essenziale, avrebbe una sua importanza, mentre oggi non l'ha. In effetti, io non ho mai visto cambiare un bilancio: lo si discute, ma di quel che vi è scritto non si tocca nulla. E se si tocca qualcosa accade quel che è accaduto al Senato.

Che cosa è dunque questo esercizio provvisorio? Non può certo dirsi che si tratti di una formalità: è una cosa sostanziale, perché il Parlamento autorizza il Governo, fino a quando non sarà approvato il bilancio, ad agire in base a quel bilancio che noi conosciamo. Se non lo conoscessimo, allora potremmo veramente parlare di esercizio provvisorio. Ma poiché noi lo conosciamo e poiché il Governo gestirà i fondi di quel bilancio attraverso l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, è evidente che di fatto noi approveremo sostanzialmente il bilancio.

Ecco perché non si tratta soltanto di una formalità, di un rito che si compie tutti gli anni. Noi abbiamo il gran libro del bilancio per il 1968 e noi vi autorizziamo a mettere in pratica ciò che in quel libro voi avete scritto. Quindi, approvando l'esercizio provvisorio, approviamo la sostanza stessa del bilancio. Il grave, però, è che in effetti non si tratta del vero bilancio dello Stato, perché in esso non sono comprese gestioni copiosissime come quelle degli enti che ho nominato. Di conseguenza, lo stesso disavanzo pubblico assolutamente non rappresenta la verità. Quel disavanzo deve essere aumentato di tutti quei disavanzi che voi sarete chiamati giornalmente

a coprire, perché ne avete anche di quelli che — come suol dirsi — sono in sofferenza.

L'ENEL, per esempio, vi chiede da tre anni un contributo nel pagamento degli interessi e un fondo di dotazione. Ma il Governo non risponde. Nel bilancio non c'è nulla in proposito, ma i nodi verranno al pettine. L'ENEL deve trovare 1.200 miliardi che deve dare alle aziende incorporate e che non sono state ancora pagate. Chi tirerà fuori questi soldi se l'ENEL, ricorrendo al mercato obbligazionario, non troverà quanto gli occorre? Lo Stato! E il fondo di dotazione? Faccio una previsione, onorevole sottosegretario: non passerà il 1968 ed ella dovrà discutere presso la V Commissione bilancio il fondo di dotazione all'ENEL. Si tratterà di 500 miliardi, perché al di sotto di questa cifra non si accettano elemosine. Se lo segni, onorevole sottosegretario, e vedrà che io non sbaglio. E poi tenga presente che vi è un bilancio straordinario. Siamo di fronte a delle cose veramente incompatibili. Sa da che cosa è costituita la parte straordinaria compresa nel bilancio dell'ENEL? Per il 90 per cento, dagli interessi pagati a quelle aziende che sono indennizzate ratealmente. Perché straordinario? Si tratta di un finanziamento: pagate della gente in dieci anni e corrispondete gli interessi per il pagamento ritardato. Se l'ENEL avesse avuto i fondi disponibili, avrebbe pagato subito, ma avrebbe però dovuto corrispondere un interesse ai sovvenzionatori (buoni del tesoro o azioni o obbligazioni).

Vi è poi un altro problema che si nasconde nelle pieghe del bilancio dello Stato. Esso non può essere totalmente avulso dal bilancio economico. Noi approviamo un documento di contabilità, ma il bilancio economico deve essere tenuto presente. Tutti questi oneri che si profilano debbono essere previsti. Per esempio, abbiamo dato 400 milioni all'IRI; sono state fatte a questo proposito dichiarazioni precise che tale ente intende gestire le aziende con criteri di economicità, ma quando al presidente dell'IRI è stato chiesto perché non si fa ricorso alla emissione di azioni, egli ha detto semplicemente che è inutile emettere azioni, considerando che vi è un trattamento fiscale totalmente diverso fra le azioni e le obbligazioni. La gente non vuol più ricorrere alle azioni appunto per questa diversità di trattamento fiscale: da una parte, infatti, le azioni sono nominative; dall'altra, le obbligazioni non lo sono.

Ma, onorevole sottosegretario, abbiamo misurato, mentre approviamo il bilancio dello Stato (che conosciamo), il peso delle somme

che le banche dovranno incassare, raccogliendole dal mercato finanziario sotto forma di obbligazioni? Sono 20 mila miliardi, che tendono ad aumentare. Nel 1961 erano 6 mila miliardi. Tutto questo è previsto nel bilancio dello Stato? Il bilancio dello Stato comprende anche questo, questo vastissimo mercato obbligazionario, che è in gran parte in mano alle banche? E se le banche domani dovessero far fronte a rimborsi, a chi dovranno ricorrere? Alla Banca d'Italia? In questo caso la Banca d'Italia sarebbe costretta a ricorrere a nuova emissione di moneta!

Su questo punto, però, il bilancio dello Stato non dice niente. Si tratta, quindi, di un documento puramente contabile, che non va all'essenza delle cose e non rappresenta la realtà della situazione economica dello Stato.

La complementare dà un gettito di 280 miliardi, una cifra modesta, se consideriamo il costo dell'accertamento dei redditi; questo dimostra la povertà della nostra macchina fiscale. Non si tratta, infatti, di sole evasioni, perché, se così fosse, sarebbe assurda la dichiarazione del ministro Preti, secondo cui la pressione fiscale ha raggiunto limiti intollerabili. Vi sarà qualche evasore, ma nel complesso il contribuente italiano è gravato in maniera tale che lo stesso ministro socialista Preti la giudica intollerabile, per lo meno giunta al punto di rottura.

Tutte queste contraddizioni non affiorano nel bilancio dello Stato. Eppure dovrebbero essere discusse insieme con il bilancio dello Stato, altrimenti questo si riduce, ripeto, ad un documento privo di qualsiasi valore reale. Non c'è consistenza in questo bilancio dello Stato: quasi quasi ha più consistenza quella dicitura che ogni tanto appare: « per memoria ». Memoria di chi? Dei defunti? Ma l'economia di un paese è una cosa viva ed il bilancio è il risultato di un apprezzamento dell'economia di un paese compiuto attraverso la valutazione delle necessità che lo Stato interpreta più direttamente. Ed allora torniamo al punto fondamentale, cioè all'economia dello Stato e, attraverso di essa, all'esame di tutti gli oneri supplementari che il bilancio dello Stato non considera, ma che sullo Stato ricadono egualmente giorno per giorno.

Questo mi sembra il succo della questione che dovrebbe essere esaminata nel suo valore reale proprio dal Parlamento. Ma quest'aula si riempie se si discute della testimonianza di un generale, ma si vuota quando si parla niente di meno che del bilancio dello Stato sul quale noi vegliamo per diritto, per

il mandato che ci è stato dato dai nostri elettori!

SERVELLO. Ma anche il Governo è praticamente assente.

GOEHRING. Questa è la dolorosa realtà. Se invece la testimonianza di un generale dimostra che vi sono persone incoerenti e mancanti di dignità, allora il Parlamento si riempie, risuonano gli applausi, si tengono grandi discorsi. Invece, quando si discute dell'avvenire del paese e quando perciò dovremmo mostrarci compresi dell'importanza della cosa pubblica e dell'importanza che ha il Parlamento nei confronti dello sviluppo di un sistema che significa la vita di tutti, allora parliamo al vento. Mi scusi, onorevole sottosegretario, non confronto lei con il vento. Sono veramente onorato che ella mi ascolti, anche se per dovere d'ufficio, ma vorrei arrivare al suo spirito per dirle: accetti quel che c'è — frutto di una lunga esperienza — nelle mie parole pronunziate con quello che il mio amico Alpino definirebbe uno spirito non di rito e non duro.

Cerco sempre di trovare le vie più dirette per giungere allo spirito degli uomini. Se dico cose che non hanno senso sarò condannato dai più, ma se dico cose che arrivano allo spirito di chi ascolta, avrò compiuto il mio dovere. E lo compio per dire che ritengo che il bilancio non rispecchi oggi la vera situazione economica del paese ed è composto in modo da non dare al paese il senso della sua condizione di oggi e di domani. (*Applausi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

VALITUTTI: « Abbreviazione di termini per l'iscrizione nell'albo degli avvocati e procuratori degli assistenti universitari di ruolo » (4702).

Sarà stampata, distribuita e avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri della II Commissione (Interni), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

ROMANATO ed altri: « Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1967, di un

contributo ordinario di lire 3.000.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, di cui lire 2 miliardi per il conseguimento degli scopi stabiliti dall'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698, e lire 1.000.000.000 per l'erogazione di un assegno vitalizio nella misura di lire 10.000 mensili ai sordomuti inabili a proficuo lavoro ed appartenenti a nucleo familiare indigente » (3717) *in un nuovo testo e con il titolo*: « Aumento del contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti e istituzione di un assegno mensile di assistenza »;

« Aumento del contributo annuo dello Stato all'Unione nazionale mutilati per servizio » (4613);

« Norme per la concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (4614);

« Norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4555).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico, per affidare agli *Atti parlamentari* le considerazioni che il mio gruppo formula per giustificare il suo voto contrario a questo disegno di legge.

Non si ricorre già all'esercizio provvisorio, ancora una volta, per la stagione parlamentare eccezionalmente intensa: la disfunzione organica di una maggioranza e di un Governo non ha consentito che questa legislatura potesse avere delle stagioni eccezionalmente intense di attività parlamentare, tutt'altro: basta soltanto ricordare la vicenda lenta e squallida della discussione sull'ente regione nella sua prima fase.

Il problema credo stia piuttosto sul giudizio che l'attuale Governo e l'attuale maggioranza danno sull'apporto del Parlamento alla discussione dei bilanci, apporto che poi dovrebbe essere determinante per la politica del Governo e, nell'epoca della programmazione, per la politica di piano.

L'episodio del voto al Senato è un indice del fatto che il Governo e la maggioranza, così come avveniva prima della riforma, non danno alla discussione del bilancio la sua appropriata collocazione temporale e non condizionano ad essa la vita parlamentare, subordinando

altri problemi meno importanti, ma la rinviano fino all'ultimo, relegandola attraverso l'esercizio provvisorio addirittura oltre i limiti. Questa sottovalutazione viola i diritti del Parlamento.

Io vorrei pertanto concludere in questo modo: il voto contrario mio e del gruppo del partito socialista di unità proletaria vuole essere una protesta, una conferma del giudizio negativo per quanto riguarda l'apporto, che dovrebbe essere invece esaltante e qualificante, del Parlamento italiano alla determinazione e all'approvazione del bilancio, alla politica governativa, alla politica di piano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa, assistendo alla discussione di questo disegno di legge concernente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1968, consideravo dentro di me quanto fosse contraddittoria e sotto molti aspetti buffa la situazione in cui noi parlamentari ci troviamo. Voi sapete, infatti, che in questi giorni si stanno discutendo in Commissione alcuni disegni di legge, tra i quali ve ne è uno che riguarda la riforma delle imposte di consumo per i comuni. Questo disegno di legge, oltre a riformare questo ramo dell'imposizione, si interessa anche di altre questioni: dei bilanci comunali, del modo e dei tempi in cui questi bilanci devono essere approvati. Tra le altre direttive poste da quel disegno di legge, ve ne una che fissa obbligatoriamente la deliberazione dei bilanci comunali entro il 30 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono; si tratta, evidentemente, di un termine perentorio. Infatti, se il comune non approva entro quel periodo il bilancio, vi provvederà d'ufficio il prefetto per mezzo di un commissario.

Ecco, signor Presidente e onorevole presidente della Commissione bilancio, la situazione veramente buffa, contraddittoria ed incredibile nella quale noi parlamentari ci troviamo a discutere e ad agire, ma nella quale vi trovate ad agire anche voi che siete della maggioranza. Infatti, da una parte approverete quella legge, anche se con molte remore e con molte osservazioni (come è avvenuto, ad esempio, da parte della Commissione bilancio), stabilendo con essa che gli enti locali dovranno aver deliberato, entro il termine perentorio del 30 ottobre, i loro bilanci; contemporaneamente, vi apprestate a discutere questa autorizzazione all'esercizio provvisorio a favore del Governo.

Tale constatazione diventa tanto più giusta se ci rifacciamo ai discorsi fatti dai colleghi Raucci e Minasi, nei quali è stato messo in evidenza il fatto che questo modo di discutere il bilancio dello Stato si fonda sulla legge di riforma del bilancio stesso, su una legge cioè che partiva proprio dal presupposto, niente di meno, della necessità di cambiare le precedenti strutture del bilancio ed il relativo metodo di discussione allo scopo di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Anzi, questo era uno degli argomenti ai quali si è rifatta non solo la maggioranza ma anche il gruppo comunista. Il nostro oratore, che parlò in quell'occasione, disse che uno dei motivi per i quali eravamo d'accordo con la discussione di quel provvedimento di legge consisteva nel fatto che, noi che ci eravamo sempre opposti all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, necessariamente eravamo d'accordo con una legge che finalmente poneva termine a questa faccenda.

Ogni anno ci ritroviamo a fare su questo argomento gli stessi rilievi; non pensiamo che questa sia una delle questioni che sarebbe bene chiudere una volta per tutte, un problema sul quale la maggioranza deve mettere il punto, non solo e non tanto ai fini della organizzazione interna della spesa dello Stato, che pure è una grande cosa cui la maggioranza dovrebbe pensare nel momento in cui parla di programmazione, ma per un fatto di dignità che riguarda noi come parlamentari.

Signor Presidente e onorevole sottosegretario, occorre avere riguardo anche alla dignità dei parlamentari, al prestigio dell'istituto nel quale ci troviamo. Non è possibile discutere a lungo su una questione, porla come una riforma che dovrebbe eliminare un ostacolo al buon andamento della vita nazionale ed alla efficienza del bilancio dello Stato, approvare la legge relativa e poi, con la massima incoerenza, continuare a fare come prima, come se niente fosse accaduto, come dimostra la discussione in corso.

Ebbene, c'è appunto questa questione di dignità che va rispettata. Ho parlato di dignità perché gli altri colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto l'onorevole Raucci, hanno accennato anche ad altre cose, su cui mi soffermerò brevemente anch'io. Ma la questione della dignità è una questione, secondo me, che va finalmente sollevata e tenuta presente perché il fatto che ci ritroviamo ogni anno, quando si discute di questa autorizzazione all'esercizio provvisorio o quando si discute dell'assestamento del bilancio, a dire le stesse

cose, a sollevare le stesse obiezioni e sentire il Governo risponderci con le stesse frasi, offende l'intelligenza, il buon gusto e la dignità dei parlamentari che intendono fare il proprio dovere.

Ma l'onorevole Raucci ha messo il dito su un'altra questione. Ha detto cioè che la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio rientra nel quadro di un disguido generale dei lavori dell'Assemblea, che è un aspetto, una immagine della confusione, delle contraddizioni che stanno all'interno della maggioranza governativa: gli accavallamenti, i colpi di mano, i bastoni fra le ruote, l'incapacità di trovare un accordo su una linea ben tracciata. Tutto ciò si ripercuote sui tempi di discussione degli altri progetti di legge che stanno di fronte alla Camera e che non riusciranno ad andare in porto (legge sanitaria, legge sugli ospedali psichiatrici, legge universitaria), oppure che stanno lì lì per andare in porto, ma grandi ondate, ogni volta che stanno per attraccare, li ributtano in alto mare. Queste ondate sono appunto la rivelazione di quello che bolle in pentola, delle contraddizioni e dei contrasti che sono nell'interno della maggioranza. Ebbene, come è per quelle leggi, che segnano i punti fissi della politica, così è anche per il Governo. Quindi questa è anche una dimostrazione delle contraddizioni e dell'incapacità della compagine governativa di mettersi d'accordo.

Anche da questo punto di vista dobbiamo dire con estrema chiarezza che tutto ciò non può ricadere sul Parlamento: noi non possiamo assolutamente accettarlo, perché un conto è dire che una sola volta, per una determinata situazione che si è creata attraverso l'apporto di tutti, si ricorre all'esercizio provvisorio, un'altra cosa è consentire che ciò avvenga continuamente, anche quando non si presenta una vera necessità, in quanto si potrebbe avere la normale approvazione del bilancio.

Non so se i colleghi abbiano letto, sul giornale *24 Ore*, il resoconto del discorso del ministro Preti, che mostra un altro segno della serietà della situazione. Si parla infatti della presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge che dovrebbe essere discusso dal Parlamento sulla proroga della fusione delle società per azioni. Il ministro Preti, pur essendo a conoscenza di questo disegno di legge, dice che presenterà un decreto-legge. Dove siamo arrivati? Noi abbiamo dei predicatori che predicano ogni giorno, su tutte le piazze, sul buon governo, sul buon costume, sul rispetto della democrazia e poi

presentano i decreti-legge quando sanno che il Parlamento deve discutere il corrispondente disegno di legge.

Fino a quando possiamo sopportare questi fatti? Non mi riferisco solo a noi dell'opposizione, ma anche a voi della maggioranza. Qual è la nostra funzione, se i ministri dimostrano di disprezzare il Parlamento? Che stiamo a fare qui quando la norma non è la osservanza delle regole parlamentari, ma il contrario? La norma diventa l'eccezione, la norma diventa il decreto-legge, la norma non è l'approvazione del bilancio nei termini corretti, ma l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Ma allora che ci stiamo a fare? Che le scriviamo a fare certe cose? Che presentiamo a fare delle riforme?

Di fronte a ciò non vale la giustificazione miserabile che si viene a portare ogni volta, perché di giustificazioni ce ne stanno sempre, ed evidentemente quando si è fatta la legge si sapeva che già esistevano questi sotterfugi.

Ma c'è un'altra questione, che dimostra questa mancanza di rispetto verso il Parlamento. Dice l'articolo primo del disegno di legge con il quale noi ci apprestiamo a discutere l'esercizio provvisorio: « Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 29 febbraio 1968, il bilancio delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1968, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1967 ».

Ma la modifica apportata dal Senato?

ISGRÒ, *Relatore*. È un problema formale.

MASCHIELLA. Ma stiamo attenti a queste cose! Una volta è un problema formale, una volta non si tratta di niente, una volta è un incidente che è accaduto e ci siamo sbucciati un dito. Noi ci possiamo anche mettere a ridere, tanto sono delle stupidaggini. Ma non vi accorgete che, a forza di fare queste stupidaggini, queste sbucciature dell'alluce, questi problemi formali, andiamo a creare una situazione sostanzialmente disgraziata che consiste nel fatto che l'esecutivo fa quello che vuole, e non solo sulle grandi questioni di cui abbiamo discusso ieri, ma anche su tutte le altre. Non possiamo non rilevare che il Senato ha già espresso un suo giudizio, apportando le modificazioni che ha ritenuto più opportune. Cosa c'è di strano in tutto questo? Secondo il normale *iter* legislati-

vo il progetto di legge modificato passa all'altro ramo del Parlamento, che in questo caso è la Camera dei deputati. Strano è invece il comportamento del Governo che, invece di seguire questa via del tutto normale, ha atteso due mesi per poi chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, chiedendo a questa Camera di discutere non sulla base del testo che ci è pervenuto emendato dal Senato ma sulla base di un diverso testo governativo. Questo è veramente straordinario!

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo non è esatto e spiegherò dopo il perché.

MASCHIELLA. Ed è proprio necessario che lo spieghi, onorevole Agrimi, e dovrebbe trattarsi anche di una spiegazione abbastanza valida per farci capire come mai invece di discutere, come sempre avviene, sul testo che ci proviene dall'altro ramo del Parlamento, questa volta si proponga di modificare la procedura.

Ho voluto sottolineare questo punto (del resto su ciò ci riserviamo di presentare un emendamento formale) perché esso ci sembra quanto mai sintomatico di un tipico modo di agire da parte del Governo, il quale presenta i problemi come piccole cose, ma che alla lunga determinano un clima, una mentalità che non può non incidere sui problemi di fondo, cercando per questa via di fare quello che vuole.

Il Parlamento non può subire questa volontà al di là di un certo limite. La maggioranza aveva formalmente promesso che cose di questo genere non si sarebbero più verificate; noi vediamo, tuttavia, che quella che avrebbe dovuto essere un'eccezione sta diventando una regola.

Che cosa è necessario fare affinché situazioni di questo genere non si verifichino più? Noi parlamentari abbiamo il dovere di continuare i nostri lavori, se necessario, anche durante il giorno di Natale per approvare il bilancio entro la fine dell'anno; la maggioranza ed il Governo hanno dal canto loro il dovere, al di là dei propri interni dissidi e delle proprie interne difficoltà di far approvare dai due rami del Parlamento il bilancio entro i termini stabiliti dalla Costituzione e dalla legge Curti.

Si tratta inoltre, onorevoli colleghi, di un problema di giustizia nei confronti anche di altri enti; a questo proposito desidero ricordare ancora il disegno di legge per la riforma delle imposte di consumo che tra l'altro — come già detto — contiene una norma secondo

la quale, in caso di mancata approvazione del bilancio da parte dei comuni, il prefetto deve mandare un commissario.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda il bilancio dello Stato, esso deve essere approvato dal Parlamento entro il 31 dicembre; è il Parlamento che deve approvarlo, non il Governo. Il Governo ha solo l'onere di presentarlo. In base al suo ragionamento si dovrebbe giungere all'assurdo di sostituire il Parlamento con un commissario; è il Parlamento, infatti, ripeto, che deve approvare il bilancio.

MASCHIELLA. Ma chi ha presentato la richiesta di esercizio provvisorio?

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ha presentata il Governo, dato che siamo già alla fine di dicembre.

MASCHIELLA. In tal modo il Governo non dimostra di volersi mantenere fedele ai principi della Costituzione, poiché presenta una norma che è contraria a questi principi.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha mantenuto i suoi impegni, dato che ha presentato il bilancio entro il 31 luglio. Non si può quindi parlare di mancanza di adempimento dei propri doveri da parte del Governo.

RAUCCI. Il Governo non permette, però, attraverso la sua maggioranza, per i contrasti che esistono in essa, che il bilancio venga discusso.

MASCHIELLA. Do per scontato tutto questo discorso. So benissimo che il Governo ha presentato il bilancio nei termini costituzionali, ma se crea una situazione politica (o direttamente o attraverso la sua maggioranza) per cui quel disegno di legge non si può discutere, mi sembra una pura ipocrisia aver presentato il provvedimento in tempo e poi non permettere di fatto che venga discusso.

Spero che a tale proposito quella parte della maggioranza che si è interessata sempre a questi problemi sappia tirare le debite conclusioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aurelio Curti. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo giusta la richiesta di

esercizio provvisorio poiché, arrivati a questa epoca e constatato che il bilancio per l'esercizio finanziario 1968 non è ancora approvato, bisognava provvedere di conseguenza. Non si deve e non si può fare alcuna critica al Governo circa la mancata approvazione del bilancio nei termini costituzionali.

Dobbiamo essere estremamente sinceri: la colpa della mancata approvazione del bilancio entro il 31 dicembre, con il conseguente ricorso all'esercizio provvisorio, è esclusivamente del Parlamento, particolarmente di quel ramo a cui il Governo ha presentato in prima lettura il relativo progetto di legge.

Da che cosa nasce la ragione della non esatta valutazione da parte del Parlamento della riforma del bilancio dello Stato? Quando si stabilì che il bilancio doveva essere unitario e quindi approvato mediante un'unica legge, e non con 19 leggi come avveniva prima della riforma, si era inteso stabilire che il Governo dovesse dare un'unica risposta sul disegno di legge riguardante il bilancio. Avendo un disegno di legge unico, non possiamo più discutere in aula le politiche di settore. Il bilancio cioè deve essere visto sotto il profilo dell'equilibrio finanziario, come elemento unitario di una politica della spesa. In caso contrario, cioè se il Parlamento discute la spesa prevista per settore, esso non riuscirà mai ad approvare entro il 31 dicembre il bilancio dello Stato. Occorre abolire la « passerella » dei ministri, con interventi incentrati sui singoli settori della vita nazionale. La politica di settore, infatti, deve essere esaminata in Commissione. In aula si deve vedere la politica unitaria sia dell'entrata sia della spesa. Ecco come i termini di discussione in aula possono essere accelerati. Occorre vedere il bilancio nelle sue grandi linee; questo è l'elemento fondamentale.

MASCHIELLA. Non vorrà dire, onorevole Curti, che la questione sia soltanto questa.

CURTI AURELIO. Questo è l'elemento fondamentale, perché il Governo ci ha presentato il bilancio in tempo.

Quando voi dite, colleghi comunisti, che il documento in base al quale si chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio è quello originariamente presentato al Senato, dite cosa esatta. Ma il disegno di legge a che cosa si voleva riferire? Alla data del 31 luglio 1967, entro la quale il Governo deve presentare al Parlamento il progetto di bilancio e quindi affermare che il Governo, en-

tro quella data ha presentato il suo progetto di bilancio. (*Interruzione del deputato Masciella*).

Non è un problema di merito, sono due problemi diversi. Il primo concerne il problema della presentazione in termini del progetto di bilancio da parte del Governo; il secondo riguarda come si è svolta la discussione del bilancio e come si è arrivati a certe modificazioni.

Apriamo pure una parentesi, visto che lo volete, sulla questione delle modificazioni apportate dal Senato. Prescindendo dal fatto che io sono soddisfatto che sia stata deliberata la pensione per i combattenti, devo far rilevare che il modo al quale si è ricorsi per ottenere ciò non è un modo regolare, anzi va contro gli accordi che abbiamo preso.

Occorrerà perciò inserire nei regolamenti delle Camere i principi che scaturiscono dagli accordi politici che abbiamo preso circa la discussione dei bilanci. Non è possibile infatti a nessun Governo, di qualunque maggioranza, discutere i bilanci attraverso emendamenti che incrementino la spesa. Noi abbiamo convenuto in termini politici, anche con voi del gruppo comunista, che, all'atto della discussione del bilancio, si sarebbe iniziato approvando il totale generale dell'entrata ed il totale generale della spesa. Quindi, le modificazioni non potevano essere particolaristiche e occorreva fissare innanzitutto queste due cifre.

MASCHIELLA. Chi ha fatto ricorso all'aumento dell'entrata? Voi e il Governo.

CURTI AURELIO. Poiché il Senato non si è comportato in questo modo, ma ha affrontato immediatamente un incremento di spesa, è corso su un binario che, proceduralmente, non è logico.

Alla Camera abbiamo sempre resistito a questo fenomeno, giacché l'elemento fondamentale è e resterà la determinazione di un equilibrio fra l'entrata e la spesa: metodo modificabile, perché abbiamo sempre affermato la sovranità del Parlamento. Il Parlamento ha infatti il potere di modificare il rapporto fra entrata e spesa, ma non di partire subito con aggregati di spesa particolaristici. Una volta approvato questo sistema, il Parlamento potrà apportare delle modificazioni all'interno di esso, potrà qualificare diversamente le spese, ma dovrà prima fissare questi elementi fondamentali.

E torniamo alla nostra questione. Perché si ricorre anche quest'anno all'esercizio provvi-

sorio? Premetto che abbiamo un nuovo elemento da aggiungere alla nostra discussione, perché, dopo la riforma, la presentazione dei conti consuntivi viene fatta nei termini costituzionali e il Parlamento è messo in grado di discutere contemporaneamente il bilancio preventivo per l'esercizio futuro e il conto consuntivo dell'esercizio precedente. Questo, evidentemente, è un elemento di maggior garanzia per il Parlamento in riferimento all'impostazione del bilancio preventivo, perché oltre ad esso il Parlamento dispone dei dati riferiti al consuntivo dell'ultimo esercizio; e nello stesso tempo la discussione viene ampliata.

Quindi, a maggior ragione, occorre eliminare dall'aula la discussione delle politiche di settore. A questo proposito credo che dobbiamo rivolgere un appello alla Presidenza della Camera, se vogliamo rimanere nella legalità costituzionale ed eliminare nella maggiore misura possibile il ricorso all'esercizio provvisorio, previsto solo come condizione eccezionale e transitoria, non permanente. Se ci rifacciamo alla storia del Parlamento italiano, mi pare che solo in quattro occasioni si è riusciti ad approvare il bilancio entro il 31 dicembre: per il resto si è dovuto sempre fare ricorso all'esercizio provvisorio. Ma non è detto che ci dobbiamo adagiare su precedenti storici che dimostrano che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio è il fatto più normale. Se abbiamo voluto — e vi è stato il concorso di parecchi gruppi politici — innovare in materia di bilancio, attraverso una riforma fondamentale anche dal punto di vista funzionale, dobbiamo seguire esattamente questo canovaccio e non possiamo tornare a discutere in aula passando dal settore della pubblica istruzione a quello dell'agricoltura, e così via, e esaminare man mano, ministero per ministero, la politica della spesa di ciascuno. Normalmente questo sistema comporta in ciascun ramo del Parlamento venti o trenta giorni di discussione per i singoli rami della pubblica amministrazione. Ecco perché in queste condizioni non si può fare in tempo.

Occorrerà poi introdurre nei regolamenti parlamentari il preesame, in maniera che il ramo del Parlamento cui sia deferito il bilancio in seconda lettura, possa incominciare l'esame prima dell'approvazione finale da parte dell'altra Camera, senza naturalmente giungere a votazioni. Ciò può avvenire, in modo particolare, per quanto attiene i pareri delle Commissioni di merito.

In questo modo è possibile accelerare la discussione del bilancio. Credo che dobbiamo tornare allo spirito fondamentale della rifor-

ma. Bisogna inoltre valutare l'esigenza di modificazioni ulteriori e occorre parlarne proprio nel momento in cui si approva un esercizio provvisorio. Vogliamo pensare alla sistemazione di un bilancio di cassa? O meglio ancora, vogliamo man mano eliminare questa discussione preventiva in modo da esaltare la funzione di controllo, soprattutto in sede di consuntivo, del Parlamento? Questi sono problemi che altri Stati, moderni come il nostro, hanno affrontato e risolto. Noi siamo rimasti alla duplice discussione, preventiva e consuntiva, con un bilancio di competenza e quindi con il trascinarsi dei residui.

A tale proposito ritorna la discussione sulla politica dei residui. Ma non è questione di politica dei residui, è questione di metodo. Il fatto che il nostro sia un bilancio di competenza comporta automaticamente l'esistenza dei cosiddetti residui di stanziamento, quei residui di impostazione, di previsione, di programmazione che esistono sempre in casi del genere. Questo, naturalmente, va a detrimento della semplicità di discussione del bilancio da parte del Parlamento.

Di qui la necessità di modificare la discussione, affrontando nel contempo il problema della riforma del regolamento. Dopo la riforma del 1963 si è avuto un adattamento del regolamento della Camera alla nuova situazione, ma esso si è rivelato insufficiente, in quanto non ha tenuto conto di alcuni principi fondamentali, per i quali esisteva un sostanziale accordo politico, come ad esempio la fissazione del totale generale dell'entrata a fronte del totale generale della spesa, da cui evincere il fabbisogno finanziario, che molti chiamano *deficit*.

Bisogna che il regolamento della Camera stabilisca quali ministri debbano presenziare alla discussione del bilancio. A mio avviso, dovrebbero essere presenti oltre il ministro competente per l'entrata, i due ministri competenti per la spesa. Gli altri ministri potranno rispondere della parte di loro competenza soltanto in sede di parere presso le Commissioni competenti per materia.

In sostanza, la discussione del bilancio dello Stato deve essere collegata con l'*iter* della programmazione economica, con particolare riferimento alle revisioni e agli aggiornamenti annuali del « piano ». È per questo che bisogna modificare l'attuale procedura, in modo da consentire l'approvazione del bilancio nel termine costituzionale del 31 dicembre.

Se, viceversa, continueremo con il vecchio sistema, si renderà inevitabile il ricorso allo esercizio provvisorio. Vorrei qui ricordare che

nei primi anni successivi alla riforma si erano avute sostanziali modifiche sulla discussione del bilancio, ma poi si è tornati al vecchio sistema. In occasione della discussione dell'esercizio semestrale hanno interloquuto soltanto i ministri finanziari, mentre l'anno dopo hanno presenziato alla discussione, senza interloquire, i vari ministri. Poi qualche ministro, derogando alle nuove regole, ha cominciato a rispondere di volta in volta e si è così ritornati in pieno al vecchio sistema: uno a turno; tanto è vero che vi fu una polemica sui giornali in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli esteri perché vi era un solo parlamentare in aula durante il dibattito sul bilancio di quel dicastero. In realtà, non dovevano essere presenti né quel ministro, né quel parlamentare, divenuto in quella occasione puramente e semplicemente un interrogante, e non già per aver presentato un'interrogazione, ma per aver d'improvviso assunto in aula quella veste, nei confronti del ministro degli esteri. Non vi era alcun altro iscritto a parlare. E il motivo per il quale vi era un solo parlamentare in aula consisteva in ciò: esso era fuori della norma, fuori del nuovo sistema di bilancio che non consentiva più questo metodo di discussione. Dall'esterno si diceva: come è possibile che un argomento così importante come la politica estera richiami in aula un solo parlamentare? Ma ciò era dovuto ad un errore di impostazione, ad un vizio d'origine.

Ecco perché insisto sulla necessità di richiamarci allo spirito della riforma, adeguando conseguentemente le norme dei regolamenti delle due Camere alle nuove esigenze. Dobbiamo prendere atto cioè della nuova situazione e non muovere appunti al Governo, che ha presentato nei termini il disegno di legge; è, infatti, compito del Parlamento (attraverso il lavoro delle Commissioni, l'emissione dei pareri da parte della Commissione finanze e tesoro al Senato e della Commissione bilancio alla Camera ed attraverso il lavoro dell'Assemblea) portare avanti la discussione e concluderla tempestivamente. E di questa disfunzione siamo responsabili tutti, maggioranza e opposizione, giacché, onorevole Raucci, anche la sua parte politica si dilunga in aula in interventi sulla politica di settore.

RAUCCI. Al Senato la discussione del bilancio in aula è durata 15 giorni. I tempi tecnici sono quelli; tanto più che il Governo non sa che cosa vuole: è per questo che non si possono programmare adeguatamente i lavori.

CURTI AURELIO. Questo non c'entra. La discussione di 15 giorni si sarebbe ridotta a 7 se non si fosse discusso uno stato di previsione accanto all'altro. Se in quel periodo noi avessimo cominciato il pre-esame qui alla Camera — e mi riferisco all'esame preliminare presso le Commissioni — potevamo riuscire ad approvare, entro il mese di dicembre, il bilancio dello Stato.

RAUCCI. E per quale motivo non l'abbiamo fatto? Perché non l'abbiamo voluto.

CURTI AURELIO. È la messa in moto di questo sistema che diventa veramente difficile e macchinosa. Quando poi si pretende che i relatori sui pareri delle singole Commissioni vengano in Commissione bilancio ad illustrarli, è di tutta evidenza l'impossibilità di procedere celermente. Bastano i pareri scritti, non c'è bisogno che i relatori vengano ad ampliare a voce quello che hanno già messo per iscritto.

Solo così si può sveltire il sistema di approvazione del bilancio assicurando il rispetto dei termini. Anche perché è opportuno valutare nella giusta prospettiva l'importanza dell'approvazione del bilancio entro il 31 dicembre. L'approvazione nei termini ha importanti riflessi sull'azione esecutiva sia del Governo sia di tutte le pubbliche amministrazioni, giacché il sistema dell'esercizio provvisorio porta ad un ritardo di registrazioni contabili, denunciato a chiare lettere dalla Corte dei conti nella sua ormai nota relazione sull'esercizio consuntivo di due anni fa. In tal modo il sistema delle scritture contabili, cui sono interessati anche quei funzionari delegati di periferia che hanno una possibilità autonoma di tenuta e di rendiconto, subisce un processo di rallentamento che rende ancor più farraginoso e strano l'intero sistema.

Occorre ritornare sui nostri passi — così come avevamo iniziato subito dopo l'approvazione della legge di riforma — in modo che il Parlamento si ponga su un diverso binario, non considerando come definitiva l'attuale soluzione (lo dico io che sono stato il proponente della riforma) ma studiandone eventualmente un'altra nella quale si affermi la distinzione tra conto di ordine corrente e conto di ordine capitale. Tutte le spese da gratificare come investimenti — e da porre quindi in conto capitale — dovranno essere trasferite in un bilancio di cassa, e non rimanere in un sistema di conti finanziari di competenza preventiva. Questo è un metodo molto più moderno ed efficiente, anche in collegamento alla

programmazione, che ci consentirà di non aver più nel sistema finanziario dello Stato una programmazione documento a sé, ed un bilancio dello Stato come articolazione annuale della programmazione, con tutte le difficoltà poste dall'articolo 81 della Costituzione. Evidentemente questo dovrà portare anche ad una revisione dell'articolo 81, almeno per quanto attiene alla possibilità di istituire un bilancio di cassa. In tal modo risolveremo una parte dei nostri problemi, con uno slancio effettivo verso il futuro. Ecco perché non possiamo fermarci su discussioni di ordine formalistico, che hanno importanza solo se sono rivolte al superamento di difficoltà presenti nel quadro di una politica di rinnovamento: il bilancio non è un elemento freddo, ma può invece essere considerato come strumento di un orientamento politico volto alla realizzazione di una linea di progresso civile ed umano. *(Applausi al centro e a sinistra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 16,30 con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(La seduta sospesa alle 12,35 è ripresa alle 16,30).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CARIOTA FERRARA: « Assorbimento in ruolo degli insegnanti elementari » (4703);

SINESIO ed altri: « Modifiche alla legge 19 luglio 1962, n. 959, per l'inquadramento nei ruoli di vice contabile ed equiparati, della carriera di concetto dell'amministrazione del Ministero delle finanze » (4704).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Isgrò.

ISGRÒ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissime considerazio-

ni, anzitutto per rispondere alla tesi relativa a una affermata teorizzazione, da parte del relatore, di una cosiddetta patologia o meno dell'esercizio provvisorio. Su questa tesi si sono soffermati gli onorevoli Delfino e Raucci.

Probabilmente, non si è approfondita l'analisi del concetto che ho svolto nella mia relazione. Ho parlato di esercizio provvisorio che forse può risultare neppure patologico, soprattutto in relazione all'esperienza storica, non solo del nostro paese, ma anche di pressoché tutti gli altri maggiori Stati a regime parlamentare. Onorevole Raucci, si tratta di vedere qual è la realtà. Se nell'ultimo dopoguerra soltanto pochissime volte non si è fatto ricorso all'esercizio provvisorio, si può concludere, usando un metodo induttivo, riferendoci alla realtà quale essa si presenta, e cioè — mi sia consentita l'espressione — all'« essere », non al « dover essere » (poi parlerò anche della eventuale impostazione del « dover essere » rispetto alla autorizzazione all'esercizio provvisorio), che ci troviamo di fronte a un fenomeno che non si presenta in maniera patologica.

Potremmo invece accettare le considerazioni critiche svolte da più parti in questa sede, in interessanti interventi circa l'opportunità di verificare fino a qual punto la riforma Curti sul metodo di discussione del bilancio dello Stato sia stata realizzata. Probabilmente, ciò che attraverso la riforma si è cercato di eliminare è rientrato, sia pure in maniera più silenziosa, attraverso le manifestazioni dei pareri delle varie Commissioni alla Commissione bilancio.

Si può anche concordare sul fatto che manca il cosiddetto aggancio o nesso tra il programma annuale, cioè il bilancio di previsione annuale, e la programmazione economica quinquennale. Queste considerazioni si possono accettare. Dovrà essere il nuovo Parlamento ad occuparsene. Mi riservo anzi sull'argomento di fare qualche cenno in occasione della relazione sulla spesa del bilancio di previsione 1968. Comunque, penso che nella prossima legislatura, forse anche con la modifica del regolamento della Camera, si dovrà esaminare quale tipo di aggancio potrà stabilirsi tra il bilancio di previsione di ciascun anno e il metodo imposto ormai dalla programmazione economica.

Passo ora all'esame di alcune questioni sollevate dai colleghi del gruppo liberale onorevoli Alpino e Goehring. Non è possibile criticare l'andamento della finanza pubblica soltanto in base al fatto che il Governo, per coprire il *deficit* dello Stato e degli enti

pubblici, ricorre sovente al risparmio con emissioni di obbligazioni o in altre forme. Non si può additare, soltanto per il verificarsi di tali iniziative, il pericolo di squilibri finanziari e monetari o di inflazione. Il pericolo di inflazione si misura soprattutto attraverso alcuni indizi sintomatici, come il potere di acquisto della moneta, il livello dei prezzi, eccetera. Considerando questi elementi, constatiamo che in Italia esiste una certa stabilità monetaria.

Inoltre, il concetto di pressione tributaria al quale si riferiscono i colleghi liberali è superato. Essi considerano prevalentemente il processo formativo del reddito, cioè il settore produttivo che tende a formare il valore aggiunto, e poi il prelievo che si attua attraverso le varie imposte. Invece gli economisti e gli statistici, anche i neo-liberisti, oggi hanno superato questo concetto: la pressione tributaria non è tanto significativa ed elevata nei confronti del primo momento, corrispondente alla formazione del reddito. Può accadere che il prelievo del reddito sia più alto nel paese *A* rispetto al paese *B*, ma, e che nonostante ciò, nell'ipotesi che nel paese *A* il processo di redistribuzione, cioè la quota di utilità strumentali o finali destinata da parte dello Stato al cittadino, sia più elevata, la pressione tributaria risulti in definitiva molto più alta nel paese *B*.

Occorre quindi avere un quadro più ampio, occorre guardare al processo formativo del reddito in rapporto al processo distributivo. Non sono quindi accettabili considerazioni critiche di questo tipo; e, d'altra parte, non mi pare che la discussione dell'esercizio provvisorio rappresenti il momento più adatto per discutere questi concetti.

Ma andiamo al « dover essere ». Evidentemente noi formuliamo l'auspicio che, per il futuro, l'esame del bilancio possa compiersi con maggiore tempestività; per altro, non dimentichiamo il fatto che tale esame non può verificarsi se non si dispone dei documenti previsionali e programmatici che tanto più risultano importanti e necessari quanto più siano vicini al bilancio di previsione che si sta per discutere.

È necessario pure acquisire la conoscenza della documentazione, trasmessa dalla Corte dei conti, sulle risultanze del controllo effettuato sugli enti e sulle gestioni pubbliche distinte dal bilancio dello Stato. La prossima legislatura dovrà affrontare decisamente le nuove esigenze imposte dalla programmazione economica.

Per l'avvenire è da auspicare, quindi, la concentrazione dei lavori parlamentari, per la discussione del bilancio, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, con il rendiconto e la documentazione di aggiornamento del programma, disponendosi a tal fine una pausa per ogni altra attività legislativa. È su questo tema che si deve discutere: l'opposizione è d'accordo sul fatto che si debba bloccare ogni altra attività legislativa nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, mentre si discute il bilancio dello Stato? È su questo punto che bisogna trovare una soluzione! E tanto più ciò appare indispensabile, se il momento della discussione del bilancio diventa anche il momento della discussione del controllo (di cui dicevo) sugli enti pubblici da parte della Corte dei conti. È per questo che concludo raccomandando all'Assemblea l'approvazione all'esercizio provvisorio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è oggi riunita per assolvere ad un adempimento di carattere costituzionale, ai sensi del secondo comma dell'articolo 81 che disciplina l'istituto dell'esercizio provvisorio del bilancio. E per questa ragione che, pur ringraziando tutti gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito per le varie considerazioni che essi hanno svolto sul tema del bilancio dello Stato, della sua impostazione e del modo di discuterlo, debbo dire che per molta parte queste considerazioni risultano obiettivamente estranee all'oggetto predeterminato, preciso e ristretto di cui stasera dobbiamo occuparci. Si tratta di considerazioni che troveranno ampio svolgimento e adeguata risposta da parte del Governo allorché la Camera inizierà (credo dopo il breve periodo delle ferie natalizie) l'esame del bilancio preventivo per il 1968 e del rendiconto consuntivo del 1966. In quella sede saranno chiariti i rapporti esistenti fra bilancio e programma: problema certamente ancora aperto, ma che si trova in fase di graduale risoluzione; ciò consentirà di adattare la nuova realtà di una politica programmata all'impostazione classica e tradizionale del bilancio dello Stato; molto interessanti (e debbo darne atto con compiacimento) sono stati in proposito le osservazioni dell'onorevole Curti, ultimo oratore intervenuto, il quale ha prospettato in modo illuminante alcuni possibili modi di adeguamento della contabilità dello Stato, impostata secondo sistemi

tradizionali, alle esigenze di un più diretto, vivo e reale legame con la politica nuova di programmazione, tracciando una distinzione che può essere interessante (e sulla quale il Governo si riserva di riflettere ampiamente) fra spese di parte corrente, che potrebbero rientrare negli antichi schemi del bilancio di competenza, e spese di investimenti, che invece andrebbero inquadrati in modo diverso ai fini di un più diretto collegamento con la politica di programmazione e con i vari piani di sviluppo in cui essa troverà espressione.

Devo dire al riguardo che altri problemi hanno già in parte trovato un'anticipata risposta da parte del ministro del tesoro in recenti comunicazioni e dinanzi all'altro ramo del Parlamento e innanzi alla Camera dei deputati. In particolare, per quanto riguarda le note preliminari ai singoli stati di previsione, il ministro del tesoro ha già avuto occasione di dire che accoglie l'invito del Parlamento a che le note preliminari, oggi ridotte ad una sintesi assolutamente insufficiente a chiarire gli indirizzi di politica economica che presiedono ai vari settori della pubblica amministrazione, siano ampliate in modo da essere largamente indicative della politica che in quel settore il Governo intende perseguire.

Un altro punto sul quale recentemente il ministro del tesoro ha avuto occasione di riferire dinanzi a questo ramo del Parlamento (per essere più precisi dinanzi alla sede più ristretta, ma certamente altamente qualificata, delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro riunite) è quello relativo ai problemi monetari, e su questo naturalmente non aggiungerò altro perché in sede di discussione del bilancio molti aspetti potranno essere ulteriormente approfonditi. A quella sede rinvio anche tutti i problemi non facili relativi al limite del ricorso pubblico al mercato finanziario, altro grande tema che si è posto all'attenzione del paese nel momento stesso in cui il potere pubblico ha cominciato a intervenire nella misura in cui oggi interviene nel campo economico e degli investimenti produttivi dei grandi rami di attività del paese.

Un altro tema è quello della riforma tributaria, che è già all'esame della Camera dei deputati in sede di Commissione e che troverà in aula — speriamolo — ampia possibilità di approfondimento e discussione.

Venendo all'esame del disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio (non è sfuggito alla mia attenzione alcuno dei problemi sollevati nel corso della discussione, anche se estranei all'oggetto vero e proprio di questo dibattito) mi corre l'obbligo di dare delle bre-

vissime sintetiche risposte sugli specifici argomenti affrontati.

Una prima risposta devo all'onorevole Del-
fino il quale oggi, facendo dei riferimenti sim-
patichi che denotano la particolare attenzione
con cui egli segue i telegiornali, ha sostenuto
che il Governo, dopo il recente voto del Sena-
to, ha cercato di far ricadere sull'altro ramo
del Parlamento la responsabilità del ricorso
all'esercizio provvisorio, che anche quest'anno
si è reso necessario, e adesso cercherebbe addi-
rittura di far ricadere quella responsabilità
sull'opposizione. Il Governo non si è mai pe-
ritato di fare carico alla opposizione di questi
ritardi e neppure lontanamente di parlare di
responsabilità del Parlamento in ordine ai ri-
tardi nella discussione del bilancio. Il Gover-
no è ben consapevole, per il fatto di vivere
da vicino giorno per giorno la vita del Par-
lamento in entrambe le Assemblee, di quale
carico di lavori il Parlamento sia oberato e
del fatto che il ritardo è quindi dovuto non a
disinteresse o a disordine o a negligenza, ma
semplicemente all'enorme numero di disegni
e proposte di legge che si accavallano e spesso
si sovrappongono.

Non si tratta di accertare responsabilità
che non esistono ma di guardare invece all'
istituto dell'esercizio provvisorio (e in questo
concordo con la relazione dell'onorevole Isgrò,
che anzi ringrazio per aver saputo in modo
così sintetico mettere a punto tutti i problemi
che su questo tema emergono) non come a uno
strumento eccezionale o ad un fenomeno pa-
tologico: l'esercizio provvisorio, per il fatto
stesso di essere disciplinato dalla Costituzione,
non è un fatto eccezionale, né fatto antidemo-
cratico o antiparlamentare e neppure un feno-
meno patologico. Costituisce semplicemente
uno strumento transitorio per sovvenire alla
evenienza, che si è verificata e si verifica, che
il Parlamento arrivi alla data del 31 dicembre
senza avere avuto la possibilità di approvare
il bilancio e di farlo così entrare in vigore a
partire dal 1° gennaio, così come è prescritto
dalla legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).
È una norma di carattere transitorio la cui ap-
plicazione non va imputata a nessuno; forse
dobbiamo solo sforzarci, come ha fatto lode-
volmente l'onorevole Isgrò, di studiare qual-
che sistema migliore di discussione. Non posso
né debbo pronunciarmi su alcune interessanti
proposte fatte in proposito anche dall'onore-
vole Curti questa mattina. Posso dire soltanto
che, *grosso modo*, il Governo condivide il prin-
cipio di svolgere in Commissione le argomen-
tazioni specifiche per settore e per competen-
za, riservando all'Assemblea le considerazioni

globali sul volume complessivo dell'entrata e
della spesa.

Un accorgimento molto più modesto, se mi
consente l'onorevole Isgrò, ma molto più pra-
tico è un altro, da lui stesso indicato: dedica-
re i tre mesi più importanti e centrali dell'at-
tività parlamentare (mi riferisco ai mesi di
ottobre, novembre e dicembre) alla discusso-
ne del bilancio, possibilmente scaricandoli di
altri adempimenti legislativi. Essi costituisco-
no un periodo di tempo sufficiente perché
nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento la
discussione del bilancio possa essere portata
avanti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Ci dica quanti decreti-legge ha
discusso in questi mesi il Parlamento.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il
tesoro*. Anche questo, onorevole Raucci, è un
aspetto da considerare. Ella sa che i decreti-
legge non sono dettati dal capriccio del Go-
verno ma sono sottoposti alle condizioni del-
l'articolo 77 della Costituzione, che richiede
l'esigenza di specifici motivi di necessità e ur-
genza. La necessità e l'urgenza, come ella sa,
non dipendono dalla disposizione degli uomini
ma da fatti obiettivi che ad un certo momento
vengono a determinarsi.

Per quanto riguarda le altre osservazioni,
desidero dire all'onorevole Alpino, il quale
ha fatto un intervento interessante e prege-
vole, anche se sotto il profilo generale del bi-
lancio e non sotto il profilo particolare del-
l'esercizio provvisorio, che raccolgo il suo
grido d'allarme, anche se non lo accetto nei
termini piuttosto catastrofici che egli ha usa-
to. Il *deficit* del nostro bilancio è certo note-
vole, ma non posso concordare con l'opinio-
ne che si tratti di un *deficit* al limite della
catastrofe. Esso, comunque, è sufficiente a
giustificare l'allarme che si determinò nel
Governo nel momento in cui si intendeva al-
largare la spesa aumentando le postazioni del
fondo globale. Si trattava infatti di aumenti
del fondo globale, e non di spostamenti nel-
l'ambito del fondo stesso. Anche gli sposta-
menti nell'ambito del fondo globale avrebbe-
ro comportato rilevanti problemi di carattere
economico e politico; ma un problema anco-
ra più grave veniva indubbiamente aperto
con l'approvazione di un emendamento che
ampliava la spesa globale nel suo complesso.
È evidente che non poteva guardarsi da par-
te del Governo con leggerezza ad un ulterio-
re aumento del *deficit* del bilancio.

Si deve comunque convenire che non può
addursi come motivo di eccessivo allarmismo

il fatto che il Governo, attraverso la proroga dell'addizionale, abbia proposto un provvedimento che dà un gettito più ampio dei 75 miliardi richiesti; il Governo, nella sua responsabilità, non può affrontare i problemi solo parzialmente o in modo unilaterale. È fatto salvo comunque in ogni caso il giudizio politico del Parlamento.

Nel momento in cui il problema delle pensioni, che era stato tenuto da parte per poter acquisire maggiori possibilità di spesa, veniva affrontato, il Governo aveva l'obbligo di considerare questo problema secondo una impostazione generale e specialmente sotto l'aspetto più delicato rappresentato dai minimi delle pensioni dell'INPS. La previsione di spesa si è quindi allargata per poter affrontare la soluzione di questo problema in maniera non settoriale.

Desidero dire che concordo con l'onorevole Raucci quando afferma che, per una migliore discussione dei bilanci, basterebbe una migliore programmazione dei lavori parlamentari; in questo momento parlo anche e soprattutto come parlamentare. Lo scopo, comunque, potrà senz'altro essere raggiunto, anche perché non vedo quale vantaggio potrebbe derivare al Governo dall'esercizio provvisorio; a questo proposito vorrei che i sostenitori di questa tesi spiegassero meglio le proprie idee. L'esercizio provvisorio del bilancio comporta notevoli danni all'esecutivo sul piano della contabilità.

SERONI. È la maggioranza che è divisa al suo interno.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non vedo in che cosa possa essere divisa, ma soprattutto devo dire che a mio avviso la maggioranza non può essere divisa in questioni di puro carattere matematico. Per quanto riguarda questo aspetto della contabilità, è evidente che il Governo riceve un no-cumento enorme da questi ritardi. È chiaro infatti che, per il Governo, i termini rimangono rigidi: deve sempre presentare il bilancio entro il 31 dicembre dell'anno precedente, deve sempre, come meritatamente fa in questi ultimi anni (anche se questo non spetta a me dirlo), presentare entro il 31 luglio il rendiconto consuntivo dell'esercizio precedente. Se è già molto difficile presentare il rendiconto nel rispetto assoluto dei termini di approvazione del preventivo, è evidentemente molto più faticoso nel momento in cui il preventivo viene approvato con ritardo, perché in tal caso bisogna ricorrere

all'esercizio provvisorio, che comporta a sua volta ritardi in tutti gli adempimenti esecutivi.

È inesatta l'osservazione che è stata fatta secondo cui l'esercizio provvisorio equivarrebbe ad una delega in bianco per esercitare il bilancio nel modo che si crede, cioè nel modo in cui è stato presentato al Parlamento. Come è noto, infatti, l'esercizio provvisorio consente soltanto l'esercizio del bilancio per tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio provvisorio. In questo caso il disegno di legge governativo prevedeva soltanto il mese di gennaio, quindi un dodicesimo; il Senato della Repubblica ha portato la data al 29 febbraio quindi ai due dodicesimi dell'intero bilancio. Il che non pregiudica assolutamente nulla, dato che una volta che il Parlamento modificasse anche in modo sostanziale le risultanze di bilancio, tutto dovrebbe e potrebbe essere adeguato alla volontà del Parlamento.

Dell'intervento, molto breve, dell'onorevole Minasi, mi preme sottolineare un aspetto largamente positivo. Il Governo è perfettamente d'accordo con l'affermazione dello onorevole Minasi che la discussione del bilancio dovrebbe essere la discussione centrale nel Parlamento, alla quale dovrebbe essere subordinata, o per lo meno rispetto alla quale dovrebbe essere ordinata, la discussione della maggior parte degli altri temi del dibattito parlamentare. Se si addivenisse ad una prassi parlamentare per cui, come dicevo, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre si discutesse normalmente il bilancio, tutti gli altri temi potrebbero essere coordinati e ordinati a questa preventiva discussione e deliberazione sul bilancio dello Stato.

Un'ultima osservazione infine sull'intervento dell'onorevole Maschiella il quale, mi pare con dubbia coerenza e opportunità, ha parlato di termini rigorosi che il Governo vorrebbe fissare per i bilanci dei comuni e delle province e di termini non altrettanto rigorosi, anzi molto elastici, vigenti invece per il bilancio dello Stato.

Io non credo affatto che sia così; è vero esattamente il contrario. È vero che per i bilanci dei comuni e delle province era ed è necessario (mi auguro che il disegno di legge venga approvato al più presto) fissare dei termini da rispettare per l'approvazione degli stessi. È noto infatti che alcuni enti locali approvano il bilancio dell'anno in corso alla fine di dicembre dell'anno stesso. (*Interruzione del deputato Maschiella*). Ora è opportuno, onorevole Maschiella, che vi siano, per

la approvazione dei bilanci degli enti locali, termini altrettanto perentori quanto lo sono quelli per la discussione del bilancio statale: termini di presentazione e di approvazione, salvo i quattro mesi dell'esercizio provvisorio.

Per gli enti locali, come l'onorevole Masciella sa, non ci sono termini per la presentazione, né per l'approvazione e non esiste neppure l'istituto dell'esercizio provvisorio, sicché veramente ci si trova in preda ad un disordine legislativo e ad una prassi amministrativa non commendevole. D'altra parte non è certo da paragonare la sovranità del Parlamento in ordine all'approvazione del bilancio dello Stato con quello che riguarda un ordinato svolgimento della vita degli enti locali, che deve rispettare determinate scadenze. Basterebbe ricordare che di fronte ad una eventuale inadempienza del Parlamento non ci sono ovviamente né commissari né interventi di sorta che possano sopperire in qualche modo.

E per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non per giustificare il Governo (che non ha bisogno di giustificazioni) e neppure per parlare di responsabilità del Parlamento (perché questo non è certo argomento da sollevare nemmeno lontanamente) che io mi permetto di dire che la discussione del bilancio, a seguito della tempestiva presentazione da parte del Governo e del bilancio e del rendiconto, è diventata certo molto più laboriosa.

Ne faceva cenno stamani l'onorevole Curti quando ha detto che una cosa è discutere il bilancio disgiunto dal rendiconto, altra è discuterlo insieme con il rendiconto. Devo dire che la maggior parte delle discussioni e delle osservazioni in Commissione e in aula si riferiscono oggi più al rendiconto (ed è comprensibile) che al bilancio preventivo. È proprio il rendiconto, con l'annessa relazione della Corte dei conti, ricca di osservazioni, di suggerimenti, e talvolta di critiche, che implica un approfondito studio; ed è proprio la prassi, felicemente e lodevolmente instaurata quest'anno dal Senato, di discutere, nonché il preventivo e il rendiconto, anche le relazioni della Corte dei conti sui molti, sui tanti enti sottoposti al controllo, che ha naturalmente allargato — non appesantito, perché l'ha resa più interessante — nel tempo e nello spazio la discussione del bilancio.

Quindi, non può parlarsi di responsabilità; semmai è merito del Parlamento — per ora, del Senato, che già lo ha esaminato, e lo sarà certamente anche della Camera — di volere ampiamente guardare, anche al di là

dei ristretti formalismi dei termini, a questo documento essenziale della vita dello Stato.

E per questa ragione che, a mio avviso, il provvedimento per l'esercizio provvisorio — che ha dato occasione a tante interessanti, attente e puntuali osservazioni — non meritava di per se stesso tutta la somma di interventi che su di esso si sono avuti; ritengo che la sua approvazione sia uno stretto adempimento del Parlamento, consapevole com'è — il Parlamento — che cominciare l'anno 1968 senza l'approvazione del bilancio e senza la autorizzazione all'esercizio provvisorio significherebbe gettare l'amministrazione in preda al caos. Quindi, se può essere compreso l'atteggiamento di certi gruppi politici, meno comprensibile è, invece, quello di altri politici che si appellano ripetutamente, anche per le loro tradizioni, al rispetto del sistema democratico parlamentare. Si tratta di un adempimento di stretto diritto costituzionale, per il quale il Governo chiede e spera di ottenere il voto dell'Assemblea. (*Applausi al centro*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), hanno deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad esse già assegnata in sede referente, sia loro deferita in sede legislativa:

GAGLIARDI e GIOIA: « Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 524, e ulteriore contributo statale per il completamento degli aeroporti civili di Palermo-Punta Raisi e di Venezia-Marco Polo » (293).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 29 febbraio 1968, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1968, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1967 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci ha ritirato l'emendamento che aveva presentato.

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Questa mattina i colleghi Raucci e Maschiella hanno già richiamato l'attenzione della Camera sulla gravità del ritardo con il quale il bilancio viene abitualmente discusso dalla Camera; sul fatto che questa irregolarità continua a ripetersi e sta diventando un metodo; ed è stato rammentato al sottosegretario Agrimi che questo è dovuto alla sovrapposizione di decreti-legge che impegnano la Camera in discussioni che finiscono per ritardare gli atti più importanti della vita del Parlamento. Ebbene, mentre il collega Raucci parlava questa mattina, è pervenuta la notizia (si tratta di una dichiarazione del ministro Preti, che ama farne molte) che il Governo si prepara a varare un'altra rosa di decreti-leggi e che tra essi ve ne è uno gravissimo, con il quale saranno regalati ai monopoli altre decine di miliardi, attraverso una proroga dell'esenzione dall'imposta per le fusioni delle società.

Ora, noi non possiamo non rilevare che questo avviene mentre ostinatamente, nonostante pazienti trattative, si è impedito tra ieri e oggi che la Camera potesse discutere, dico discutere, il disegno di legge per il condono di sanzioni disciplinari agli statali e potesse esaminare la proposta, connessa con tale provvedimento, di riassunzione dei licenziati per motivi politici e sindacali dai Ministeri della difesa e dei trasporti.

Ieri il ministro Tremelloni si è fatto garante del ritorno alla legalità, alla costituzionalità, ma io vorrei domandare quali garanzie possiamo attenderci dall'onorevole Tremelloni, dal Governo, dal momento che quest'ultimo non ha neppure il coraggio di riassumere, con atto riparatore e di giustizia, coloro che, essendo iscritti nelle liste del SIFAR, sono stati licenziati nel 1951, nel 1960, nel 1963 dal Ministero della difesa e dal Ministero dei trasporti, e dal momento che persiste nel violare la legalità democratica attraverso la sistematica e ingiustificata emanazione di decreti-legge.

Stabilisce l'articolo 77 della Costituzione, che il senatore Agrimi ha ricordato, che i decreti-legge possono essere adottati in casi straordinari di necessità e d'urgenza. Vorrei sapere dai colleghi quali motivi di necessità e di urgenza giustificano la proroga, mediante decreto-legge, dell'esenzione dall'imposta per la fusione delle società; vorrei sapere

qual è quella ditta che attende questa esenzione per il mese di gennaio e non può nemmeno aspettare febbraio o marzo.

Per questi motivi, mentre continuiamo a sperare che il Governo voglia smentire questa notizia diffusa dalla stampa, noi dichiariamo che, se questa smentita non verrà data, abbandoneremo l'aula e non parteciperemo alla votazione sul disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio.

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Non è la prima volta, purtroppo, che abbiamo l'occasione di denunciare, adempiendo a un nostro preciso dovere, il continuo abuso nell'emanazione di decreti-legge da parte del Governo. Né tale abuso tende a cessare. Ce ne danno conferma le voci, oggi diffuse, circa l'imminente presentazione al Parlamento di taluni decreti-legge, uno dei quali particolarmente significativo e grave, sia per il suo contenuto, del tutto anomalo, sia perché disciplina una materia sulla quale è già stato varato dalla VI Commissione di questa Camera un progetto di legge, corredato da una relazione di maggioranza e da una di minoranza. Se aveva fretta di disciplinare questa materia, il Governo poteva chiedere l'accelerazione dell'iter di questo provvedimento in tempo utile. Dato che non lo ha fatto, non può ricorrere allo strumento del decreto-legge, perché commetterebbe un abuso che costituirebbe un grave colpo per la funzione del Parlamento, per le stesse istituzioni, per la nostra vita democratica.

Pertanto, associandomi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Barca, dichiaro, a nome del mio gruppo, che, fino a quando il Governo non ci darà precise assicurazioni che ciò non verrà fatto, ci asterremo dal partecipare ulteriormente ai lavori di questa Assemblea. (*Commenti al centro*).

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. A nome del gruppo liberale, confermo il voto contrario al disegno di legge di autorizzare all'esercizio provvisorio del bilancio. Vorrei però muovere due osservazioni a quanto hanno dichiarato il relatore e l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1967

L'onorevole Isgrò, relatore, ha affermato che solo cinque volte nella storia d'Italia il bilancio dello Stato è stato approvato nei termini costituzionali. Ebbene, gli saremmo stati grati se avesse voluto anche precisare in quale periodo della nostra storia si sono verificate quelle cinque circostanze, perché questo avrebbe dimostrato ancora una volta che, quando l'Italia era amministrata bene, vi regnava la piena legalità costituzionale. (*Comenti al centro*).

Il senatore Agrimi ha affermato che lo onorevole Alpino ha detto cose estremamente serie, ma che è da respingere il tono catastrofico di certe sue argomentazioni. Farebbe bene l'onorevole Agrimi a « girare » queste sue osservazioni al ministro delle finanze e al ministro del tesoro, i quali hanno affermato ripetutamente che ormai la spesa pubblica è arrivata a toccare il « muro del suono » e lo sta oltrepassando, che la situazione è drammatica; e particolarmente si è spinti ad affermarlo quando le opposizioni riescono ad ottenere con un colpo di maggioranza che sia concessa la pensione ai combattenti della guerra 1915-18.

Noi desidereremmo, innanzi tutto, coerenza nelle parole di coloro che rappresentano il Governo. Da parte nostra affermiamo chiaramente che la « nostra » coerenza, che l'onorevole Alpino ha fatto presente poc'anzi, è quella di sempre.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1968 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge n. 4676, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è sospesa e sarà ripresa alle ore 18,45.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bozzi
Abelli	Brandi
Achilli	Breganze
Alba	Bressani
Albertini	Brusasca
Alessandrini	Buffone
Alpino	Buttè
Amadei Giuseppe	Buzzi
Amadei Leonetto	Caiati
Amatucci	Calabrò
Amodio	Calvetti
Antoniozzi	Camangi
Ariosto	Canestrari
Armani	Cantalupo
Armaroli	Capua
Armato	Cariota Ferrara
Armosino	Cariglia
Azzaro	Carra
Badaloni Maria	Castelli
Baldani Guerra	Castellucci
Baldi	Catella
Ballardini	Cattaneo Petrini
Barba	Giannina
Barbaccia	Cattani
Barberi	Cavallari Nerino
Barbi	Cavallaro Nicola
Baroni	Céngarle
Bartole	Ceruti Carlo
Basile Giuseppe	Cervone
Bassi	Cocco Maria
Belci	Codignola
Bemporad	Colleoni
Berloffa	Colombo Vittorino
Berretta	Corona Giacomo
Bersani	Cossiga
Bertinelli	Cottone
Bertoldi	Crocco
Bettiol	Curti Aurelio
Biaggi Nullo	Dal Canton Maria
Biagioni	Pia
Bianchi Fortunato	Dall'Armellina
Bianchi Gerardo	D'Ambrosio
Biasutti	D'Arezzo
Bisantis	Darida
Bologna	Degan
Bonaiti	Del Castillo
Bontade Margherita	Della Briotta
Borghini	Dell'Andro
Borra	Delle Fave
Bosisio	De Lorenzo
Bottari	De Maria
Bova	De Martino

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1967

De Meo
De Mita
De Stasio
De Zan
Di Giannantonio
Di Nardo
Di Primio
Di Vagno
Donát-Cattín
Dossetti
Elkan
Ermini
Fabbri Francesco
Fada
Ferraris Giuseppe
Ferri Mauro
Finocchiaro
Foderaro
Forlani
Fornale
Fortini
Fortuna
Fracassi
Franceschini
Franzo
Fusaro
Galli
Galluzzi Vittorio
Gasco
Gáspari
Gioia
Giolitti
Giomo
Girardin
Gitti
Goehring
Graziosi
Greggi
Greppi
Guariento
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Imperiale
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
Laforgia
La Malfa
Landi
La Penna
La Spada
Lattanzio
Luricella
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti

Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Macchiavelli
Magri
Malfatti Franco
Mannironi
Marchiani
Mariani
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martuscelli
Massari
Mattarella
Mattarelli
Matteotti
Mazza
Melis
Mengozi
Merenda
Mezza Maria Vittoria
Micheli
Miotti Carli Amalia
Misasi Riccardo
Moro Aldo
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannini
Napolitano Francesco
Natali Lorenzo
Negrari
Nenni
Nicolazzi
Nucci
Orlandi
Pacciardi
Pala
Palleschi
Pastore
Patrini
Pedini
Pella
Pellicani
Pennacchini
Pertini
Piccinelli
Piccoli
Pieraccini
Pintus
Prearo
Pucci Ernesto
Racchetti
Radi
Rampa
Reale Giuseppe
Restivo
Riccio
Rinaldi

Ripamonti
Roberti
Romanato
Romeo
Romita
Ruffini
Russo Carlo
Russo Spena
Raffaello
Russo Vincenzo
Russo Vincenzo
Mario
Sabatini
Salizzoni
Salvi Franco
Sammartino
Santi Fernando
Sarti Adolfo
Sasso
Savio Emanuela
Scaglia Giovanni
Battista
Scalfaro
Scalia Vito
Scarascia Mugnozza
Scarlato Vincenzo
Scricciolo
Sedati
Servadei
Sgarlata

Silvestri
Sinesio
Stella
Storchi
Sullo
Tanassi
Tenaglia
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Toros
Tozzi Condivi
Tremelloni
Turnaturi
Usvardi
Valiante
Valitutti
Veronesi
Vespignani
Vetrone
Vicentini
Villa
Vizzini
Volpe
Zaccagnini
Zagari
Zanibelli
Zincone
Zucalli
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Belotti	Migliori
Bignardi	Napoli
Bima	Quaranta
Bonomi	Reggiani
Caiazza	Scelba
Calvi	Simonacci
Carcaterra	Spàdola
Colleselli	Tambroni
Demarchi	Tàntalo
De Ponti	Urso
Di Mauro Luigi	Viale

(concessi nella seduta odierna):

Cavallaro Francesco	Lettieri
Cortese	Origlia

(La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18,45).

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 4676, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1967

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è sospesa e sarà ripresa alle ore 20,20.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bianchi Gerardo
Abelli	Biasutti
Achilli	Bisantis
Alba	Bonaiti
Albertini	Bontade Margherita
Alessandrini	Borghi
Almirante	Borra
Alpino	Bosisio
Amadei Giuseppe	Bottari
Amadei Leonetto	Bova
Amadeo	Brandi
Amatucci	Breganze
Amodio	Bressani
Andreotti	Brodolini
Antoniozzi	Brusasca
Ariosto	Buffone
Armani	Buttè
Armaroli	Buzzi
Armato	Caiati
Armosino	Calvetti
Arnaud	Camangi
Azzaro	Canestrari
Badaloni Maria	Cantalupo
Baldani Guerra	Cappugi
Baldi	Carcatera
Ballardini	Cariglia
Barba	Carra
Barbaccia	Cassiani
Barberi	Castelli
Barbi	Castellucci
Baroni	Catella
Bartole	Cattaneo Petrini Giannina
Basile Giuseppe	Cattani
Bassi	Cavallari Nerino
Belci	Cavallaro Nicola
Bemporad	Ceccherini
Bensi	Céngarle
Berloffa	Ceruti Carlo
Berretta	Cervone
Bersani	Cocco Maria
Bertinelli	Codacci-Pisanelli
Bertoldi	Codignola
Bettiol	Colleoni
Biaggi Nullo	Colombo Emilio
Biagioni	Colombo Renato
Bianchi Fortunato	

Colombo Vittorino	Giolitti
Corona Achille	Giomo
Corona Giacomo	Girardin
Cossiga	Gitti
Crocco	Goehring
Curti Aurelio	Graziosi
Dal Canton Maria	Greppi
Pia	Guariento
Dall'Armellina	Guerrini Giorgio
D'Ambrosio	Gui
D'Arezzo	Gullotti
De Capua	Hélfer
Degan	Imperiale
Del Castillo	Iozzelli
De Leonardis	Isgrò
Delfino	Jacometti
Della Briotta	Laforgia
Dell'Andro	Landi
Delle Fave	La Penna
De Maria	La Spada
De Martino	Lattanzio
De Meo	Luricella
De Mita	Lombardi Riccardo
De Stasio	Lombardi Ruggero
De Zan	Longoni
Di Giannantonio	Loreti
Di Nardo	Lucchesi
Di Primio	Lucifredi
Di Vagno	Macchiavelli
Donat-Cattin	Magno
Dossetti	Magri
Elkan	Malfatti Franco
Ermini	Mancini Antonio
Fabrizi Francesco	Mannironi
Fada	Marchiani
Ferrari Aggradi	Mariani
Ferraris Giuseppe	Marotta Michele
Ferri Mauro	Martini Maria Eletta
Finocchiaro	Martuscelli
Foderaro	Mattarella
Folchi	Mattarelli
Forlani	Matteotti
Fornale	Mazza
Fortini	Melis
Fortuna	Mengozzi
Fracassi	Merenda
Franceschini	Mezza Maria Vittoria
Franzo	Micheli
Fusaro	Miotti Carli Amalia
Gagliardi	Misasi Riccardo
Galli	Moro Aldo
Galluzzi Vittorio	Mussa Ivaldi Vercelli
Gasco	Napolitano Francesco
Gáspari	Natali Lorenzo
Ghio	Negrari
Gioia	Nenni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1967

Nicolazzi	Salvi Franco
Nucci	Sammartino
Orlandi	Santagati
Pala	Santi Fernando
Palleschi	Sasso
Patrini	Savio Emanuela
Pedini	Scaglia Giovanni
Pella	Battista
Pellicani	Scalfaro
Pennacchini	Scalia Vito
Pertini	Scarascia Mugnozza
Piccinelli	Scarlato Vincenzo
Piccoli	Scricciolo
Pieraccini	Sedati
Pintus	Servadei
Pitzalis	Sgarlata
Prearo	Silvestri
Prefi	Sinesio
Pucci Ernesto	Stella
Quintieri	Storchi
Racchetti	Sullo
Radi	Tanassi
Rampa	Tenaglia
Reale Giuseppe	Terranova Corrado
Reale Oronzo	Tesaro
Restivo	Titomanlio Vittoria
Riccio	Toros
Rinaldi	Tozzi Condivi
Ripamonti	Turnaturi
Roberti	Usvardi
Romanato	Vedovato
Romeo	Venturini
Romualdi	Veronesi
Rossi Paolo	Vetrone
Ruffini	Vicentini
Rumor	Villa
Russo Carlo	Vincelli
Russo Spena	Vizzini
Raffaello	Volpe
Russo Vincenzo	Zaccagnini
Russo Vincenzo	Zagari
Mario	Zanibelli
Sabatini	Zincone
Salizzoni	Zucalli
	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Belotti	Colleselli
Bignardi	Demarchi
Bima	De Ponti
Bonomi	Di Mauro Luigi
Caiazza	Migliori
Calvi	Napoli

Quaranta	Tambroni
Reggiani	Tantalo
Scelba	Urso
Simonacci	Viale
Spadola	

(concesso nella seduta odierna):

Cavallaro Francesco	Lettieri
Cortese	Origlia

(La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 20,20).

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 4676, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 51, terzo comma, del regolamento, la seduta è sciolta. La Camera è convocata per le ore 10 di domani, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Barbi
Abelli	Baroni
Achilli	Bartole
Alba	Bassi
Albertini	Belci
Alessandrini	Bemporad
Almirante	Bensi
Alpino	Berloffia
Amadei Giuseppe	Berretta
Amadei Leonetto	Bersani
Amadeo	Bertoldi
Amatucci	Biaggi Nullo
Amodio	Biagioni
Andreotti	Bianchi Fortunato
Ariosto	Bianchi Gerardo
Armani	Biasutti
Armaroli	Bisantis
Armosino	Bologna
Arnaud	Bonaiti
Averardi	Bontade Margherita
Azzaro	Borghì
Badaloni Maria	Borra
Baldani Guerra	Bosisio
Baldi	Bottari
Ballardini	Brandi
Barba	Breganze

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1967

Bressani	Di Primio	Lucifredi	Rossi Paolo
Brodolini	Di Vagno	Macchiavelli	Ruffini
Brusasca	Donát-Cattín	Magri	Rumor
Buffone	Dossetti	Malfatti Franco	Russo Carlo
Buttè	Elkan	Mancini Antonio	Russo Spena
Buzzi	Fabbri Francesco	Mannironi	Raffaello
Caiati	Fada	Marchiani	Russo Vincenzo
Calvetti	Ferrari Aggradi	Mariani	Russo Vincenzo
Camangi	Ferraris Giuseppe	Marotta Michele	Mario
Canestrari	Ferri Mauro	Martini Maria Eletta	Sabatini
Cantalupo	Finocchiaro	Martuscelli	Salizzoni
Cappugi	Folchi	Mattarella	Salvi Franco
Cariglia	Forlani	Mattarelli	Sammartino
Carra	Fornale	Matteotti	Santagàti
Castelli	Fortini	Mazza	Santi Fernando
Castellucci	Fortuna	Mengozzi	Sasso
Cattaneo Petrini	Fracassi	Merenda	Savio Emanuela
Giannina	Franceschini	Micheli	Scaglia Giovanni
Cavallari Nerino	Franzo	Miotti Carli Amalia	Battista
Cavallaro Nicola	Fusaro	Misasi Riccardo	Scalfaro
Ceccherini	Gagliardi	Moro Aldo	Scalia Vito
Céngarle	Galli	Mussa Ivaldi Vercelli	Scarascia Mugnozza
Ceruti Carlo	Galluzzi Vittorio	Napolitano Francesco	Scarlato Vincenzo
Cervone	Gasco	Natali Lorenzo	Scricciolo
Cetrullo	Gáspari	Negrari	Sedati
Cocco Maria	Ghio	Nenni	Servadei
Codacci-Pisanelli	Gioia	Nicolazzi	Sgarlata
Colleoni	Giolitti	Nucci	Silvestri
Colombo Emilio	Giomo	Orlandi	Sinesio
Colombo Vittorino	Girardin	Pala	Stella
Corona Giacomo	Gitti	Palleschi	Storchi
Cossiga	Goehring	Patrini	Sullo
Covelli	Gonella Guido	Pedini	Tanassi
Crocco	Graziosi	Pella	Tenaglia
Cruciani	Greppi	Pellicani	Tesoro
Curti Aurelio	Guadalupi	Pennacchini	Titomanlio Vittoria
Dal Canton Maria	Guariento	Pertini	Togni
Pia	Guerrini Giorgio	Piccinelli	Tozzi Condivi
Dall'Armellina	Gui	Pintus	Tremelloni
D'Ambrosio	Gullotti	Pitzalis	Turnaturi
D'Arezzo	Hélfer	Prearo	Usvardi
De Capua	Imperiale	Preti	Valiante
Degan	Iozzelli	Principe	Vedovato
Del Castillo	Isgro	Pucci Ernesto	Venturini
De Leonardis	Jacometti	Quintieri	Veronesi
Delfino	Laforgia	Racchetti	Vespignani
Della Briotta	La Malfa	Radi	Vetrone
Dell'Andro	Landi	Rampa	Vicentini
Delle Fave	La Penna	Reale Giuseppe	Villa
De Maria	La Spada	Reale Oronzo	Vincelli
De Martino	Lattanzio	Restivo	Vizzini
De Meo	Luricella	Riccio	Volpe
De Mita	Lombardi Riccardo	Rinaldi	Zaccagnini
De Stasio	Lombardi Ruggero	Ripamonti	Zagari
De Zan	Longoni	Roberti	Zanibelli
Di Giannantonio	Loreti	Romanato	Zucalli
Di Nardo	Lucchesi	Romita	Zugno
		Romualdi	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1967

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Belotti	Napoli
Bignardi	Quaranta
Bima	Reggiani
Bonomi	Scelba
Caiazza	Simonacci
Calvi	Spadolà
Colleselli	Tambroni
Demarchi	Tàntalo
De Ponti	Urso
Di Mauro Luigi	Viale
Migliori	

(concessi nella seduta odierna):

Cavallaro Francesco	Lettieri
Cortese	Origlia

La seduta è sciolta alle 20,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO